

## All'origine del mito: 1944, la Cgil e l'Urss

Riccardo Maffei\*

### 1. Premessa

Non sono molti gli studi attorno alla presenza di una delegazione sindacale sovietica nell'Italia liberata del 1944. Esattamente quarant'anni dopo Giorgio Petracchi (1984, pp. 1196-1199) dedicò al tema alcune pagine interessanti, all'interno di un'ampia panoramica sulle relazioni tra l'Unione Sovietica e il Regno del Sud. L'arrivo dei dirigenti sindacali sovietici coincise con l'offensiva diplomatica intrapresa dall'ambasciatore Kostylev denunciante la campagna «diffamatoria» contro l'Urss che, a detta dei sovietici, dominava la stampa italiana (pp. 1196-1197). Gli strali del rappresentante sovietico investivano soprattutto la Chiesa e, più o meno indirettamente, il Vaticano; tuttavia, dopo la liberazione della capitale, Mosca cominciò a valutare attentamente la presa e il peso della propria immagine sulle masse italiane, scegliendo approcci più adatti di penetrazione propagandistica, «ora in forma propositiva, ora in forma censoria» (p. 1197).

Come abbiamo detto, Petracchi così ha caratterizzato la vicenda della delegazione sindacale inviata da Mosca:

«Nel mese di settembre arrivò in Italia una delegazione sindacale sovietica, la cui permanenza si protrasse per quasi tre mesi, invece delle tre settimane trascorse dalle consimili organizzazioni anglo-americane. L'attività svolta dalla delegazione, più che altro con scopi di propaganda e di penetrazione ideologica, venne anche notata dalla commissione alleata di controllo, che annullò il suo preventivo viaggio a Firenze. In particolare, la delegazione sovietica era sospettata di ispirare la stampa italiana, specialmente i giornali di sinistra l'*Unità* e l'*Avanti!*, a

\* Riccardo Maffei, già collaboratore della Domus mazziniana e dell'Istituto storico della Resistenza di Lucca, è un ricercatore indipendente che si occupa in particolare di storia del XX secolo.

prendere posizione contraria a un eventuale intervento italiano nel Pacifico orientale, postulato da Stati Uniti e Gran Bretagna, mentre l'Unione Sovietica vi si opponeva» (*Ibidem*).

La presenza in Italia dei quattro dirigenti che costituivano la delegazione – M.P. Tarasov, P.V. Šupletsov, V.D. Aksenov e D.P. Ševliagin – non era passata inosservata, come ha rivelato sempre Petracchi. Una «fonte segreta e sicura» fornì informazioni in merito alle istruzioni ricevute da Mosca direttamente al ministero degli Affari esteri italiano, confermando i sospetti già rilevati dagli alleati anglo-americani (*Ibidem*)<sup>1</sup>. Contemporaneamente alla presenza della delegazione, tra agosto e novembre più precisamente, Kostylev continuò a protestare contro la letteratura antisovietica e antirusa liberamente posta in vendita presso le librerie italiane. Furono presentati al ministero degli Affari esteri elenchi di libri e pubblicazioni, domandandone il ritiro immediato (Petracchi, 1984, pp. 1197-1198)<sup>2</sup>.

Soltanto una decina d'anni fa, all'interno del terzo volume della *Storia del sindacato in Italia del '900*, Pasquale Iuso (2001, pp. 146-150) dedicò alcune pagine alla delegazione sindacale sovietica, attingendo principalmente all'archivio storico della Cgil. Iuso ha inserito la vicenda nel quadro del ristabilimento delle «relazioni internazionali» della neonata confederazione e dei contatti con il mondo sindacale alleato. Nel ricostruire l'origine della missione sindacale sovietica, l'autore ha rilevato come l'invito della segreteria confederale del 2 agosto, rivolto all'Unione dei sindacati professionali dell'Urss, fosse stato respinto dalla Commissione alleata di controllo, costringendo lo stesso Giuseppe Di Vittorio a formalizzare l'invito presentandolo, il 10 agosto, direttamente all'ambasciatore Kostylev. A quest'ultimo spettò l'incarico di inviare la richiesta alla presidenza del Consiglio centrale dei sindacati sovietici, prontamente accettato dal presidente Kutzenetsov (*Ivi*, pp. 146-147)<sup>3</sup>.

Fin dai primi giorni della loro presenza in Italia i sovietici furono fraternamente accolti dalla Cgil. Il 29 settembre la Camera del lavoro di Ro-

<sup>1</sup> La fonte di Petracchi è una serie di appunti provenienti dall'archivio storico-diplomatico del ministero. Vedi Archivio Storico Diplomatico Ministero Affari Esteri, Serie Affari Politici 1946-50, Urss 1944, b. 44.

<sup>2</sup> Vedi anche Archivio Storico Diplomatico Ministero Affari Esteri, Serie Affari Politici 1946-50, Urss 1944, b. 44, Note sovietiche del 22 agosto e del 12 settembre 1944.

<sup>3</sup> Vedi anche Archivio Storico Cgil, Segreteria generale, 1944, b. 1, f. 3.

ma organizzò un convegno cui parteciparono anche alcuni uomini della Allied control commission, compreso Edward Scicluna, uno dei principali responsabili delle politiche sindacali (*Ivi*, p. 147). Nel corso dei due incontri precedenti, svoltisi rispettivamente il 27 e il 28 settembre, i dirigenti italiani ricordarono le vicissitudini del sindacalismo italiano (Lizzadri), i compiti, le condizioni e le aspettative della classe lavoratrice italiana (Di Vittorio), e rivolsero un invito aperto volto a ottenere la solidarietà della Russia (Di Vittorio e Grandi). Tarasov, replicando a nome della delegazione moscovita, rafforzò il mito sovietico descrivendo le fasi dell'aggressione tedesca, evitando accuratamente ogni riferimento al fascismo e all'Italia (*Ivi*, p. 148).

Il 3 ottobre la delegazione poté parlare di fronte all'intero Comitato direttivo della Cgil, ma ancora una volta Tarasov calcolò attentamente l'effetto del proprio discorso, definito da Iuso «assolutamente deludente dal punto di vista politico e sindacale, limitat[o] com'[era] all'illustrazione delle vicende del "proletariato sovietico" negli anni trenta e quaranta» (*Ibidem*)<sup>4</sup>. Iuso però riconosce l'importanza della missione proprio nel giro di propaganda nell'Italia liberata:

«Il 5 novembre a Roma, quasi al termine della loro permanenza in Italia e dopo un lungo giro nelle province dell'Italia liberata (dove i sindacalisti sovietici tennero circa 76 comizi e parteciparono a 22 convegni, entrando in contatto con circa 250.000 lavoratori), i delegati intervennero a un altro convegno organizzato dalla Camera del lavoro della capitale, che di fatto concluse la parte ufficiale della loro visita» (*Ivi*, p. 149).

Perfino il discorso di commiato di Tarasov fu improntato a sottolineare l'importanza del mantenimento dell'unità dei lavoratori, un'unione antifascista come quella che aveva condotto gli alleati alla vittoria. Le parole di plauso per il lavoro fin qui svolto dalla Cgil erano un giusto tributo all'idea dell'unità nazionale e internazionale (*Ibidem*). Per Iuso, quindi, la visita e la «gestione» degli ospiti consentì alla Cgil di ottenere il riconoscimento da parte dei sindacati sovietici, segnò l'inizio della cosiddetta «politica estera» confederale e permise di poter far presente alcune posizioni

<sup>4</sup> Vedi anche Archivio Storico Cgil, Comitati direttivi 1944, riunione del 3 ottobre 1944.

italiane a Mosca, in particolare sui prigionieri italiani e sulla questione di Trieste (*Ivi*, p. 150).

Con l'esclusione di questi due contributi, dove tuttavia la vicenda della delegazione sindacale sovietica è stata trattata come parte di una storia più grande, ci sembra che importanti aspetti siano stati sottovalutati o trattati in maniera insufficiente. Ciò di cui ci occuperemo in questa sede riguarda la formazione e la declinazione articolata del mito sovietico attraverso l'esame della documentazione interna alla Cgil, della stampa social-comunista (presa in esame soltanto per il periodo della visita dei sindacalisti moscoviti), delle fonti di polizia italiane nonché di quelle di provenienza alleata. Crediamo che l'esame delle scelte narrative, delle tematiche nel discorso pubblico e in quello riservato, destinato agli «addetti ai lavori», possa contribuire a una maggiore comprensione del «legame di ferro» che si instaurò tra la Cgil e Mosca, legame che desideriamo cogliere nel suo momento iniziale.

## 2. Il mito sovietico nell'Italia della disfatta

Sebbene fosse apparso poco dopo lo scoppio della rivoluzione russa, e soprattutto dopo il colpo di ottobre dei bolscevichi di Lenin<sup>5</sup>, il mito sovietico conobbe una straordinaria diffusione nel nostro paese dopo il crollo del fascismo (Petracchi, 1988, pp. 225-247). A differenza di quanto era accaduto in precedenza, a partire dal 1943 il mito era stato vivificato da due elementi peculiari, non riscontrabili in precedenza. Innanzi tutto, l'Urss stava emergendo come potenza militare e politica. Da sola aveva resistito all'urto nazista e aveva cominciato a respingere le armate di Hitler fin nel cuore della Germania, «liberando» contemporaneamente l'Europa orientale e i Balcani. In secondo luogo, il suo sistema socio-economico aveva dimostrato una resistenza non comune all'urto della più grande potenza «fascista» del tempo, come sottolineò ovviamente la propaganda sovietica e quella comunista. Se il regime non era caduto – così argomentarono i leader del Cremlino e i loro discepoli occidentali – non poteva che aver concretamente realizzato una nuova società, una so-

<sup>5</sup> Per un'efficace introduzione vedi Serra (1992, pp. 295-303) e Petracchi (1990, pp. 1107-1130).

cietà comunista fondata sul popolo e sui principi dell'ideologia marxista-leninista. Nell'Urss non poteva che essersi realmente realizzata l'ascesa delle masse popolari ai vertici della società edificando uno Stato socialista, per definizione antitetico e superiore a quello capitalista. Questo stato di cose finiva con l'eliminare qualunque discorso anticomunista, anche perché identificava anticomunismo e regime fascista. Dopo il 1943 chiunque criticasse il comunismo avrebbe rischiato di essere accusato di fascismo (*Ivi*, pp. 228-229).

Da quel momento il mito comunista e sovietico conobbe una stagione di rapido sviluppo presso le forze politiche e sindacali della sinistra italiana. La presenza della delegazione sovietica costituì una fase molto importante nella diffusione di quel mito nell'Italia del 1944, come cercheremo di illustrare in questo saggio. Ed è appunto nell'analisi della vicenda, distinguendo nettamente tra mito e realtà, dato oggettivo e mistificazione, che deve essere rintracciato il momento di creazione di un potente mito ideologico destinato a influenzare pesantemente la vita della sinistra italiana, ma anche quella della Cgil. Un mito che fu abbandonato soltanto dopo lunghi e drammatici confronti con la realtà effettiva dei regimi comunisti esistenti nell'Europa orientale, in particolar modo con le tragiche sollevazioni popolari che, a partire dalla morte di Stalin, iniziarono a manifestarsi con maggior frequenza e intensità<sup>6</sup>.

### **3. La delegazione sovietica**

I primi tentativi di stabilire contatti con i sindacati sovietici, sia pure assieme ad analoghi approcci con quelli anglo-americani, risalgono ai primi giorni del 1944, ancor prima della costituzione della Confederazione unitaria con il celebre Patto di Roma. Enrico Russo, a nome del Segretariato meridionale della Confederazione generale del lavoro, inoltrò al colonnello Thomas Lane, direttore della Labor division dell'Allied military government, la seguente richiesta:

<sup>6</sup> Per una prima messa a fuoco delle problematiche relative a questo aspetto, con le indicazioni di alcuni percorsi di ricerca a nostro avviso decisivi, vedi Maffei (2011) e, sempre di Maffei, *Lavoro e sindacato nei 150 anni della Storia d'Italia* (in corso di stampa).

«Egregio Signore, sto adempiendo al gradito incarico assegnatomi dalla conferenza dei sindacati della città di Napoli e provincia, tenutasi in questa città il 29 e 30 dicembre, di inviarti il testo delle principali risoluzioni approvate da questo organismo. In accordo con le decisioni, ho preparato e accluso il testo dei telegrammi per diverse organizzazioni sindacali all'estero e apprezzerò ogni gradita assistenza che vorrete accordarmi per trasmetterli»<sup>7</sup>.

I telegrammi, in tutto nove, erano destinati a William Green (American federation of labor), Philip Murray (Congress of industrial organizations), Ed Keating (Railroad brotherhoods), alla Italo-American labor council, a Sir Walter Citrine (Trade unions congress), Ernest Bevin (ministro del Lavoro britannico), al Congresso dei sindacati russi e ad André Philip, in rappresentanza delle organizzazioni sindacali francesi. Sebbene non si distaccasse troppo dal testo inoltrato agli altri destinatari, il telegramma ai sindacati sovietici rimarcava il forte legame emotivo che andava a instaurarsi con il popolo sovietico, in particolare con i suoi operai. Il testo infatti esprimeva la «solidarietà dei lavoratori e delle lavoratrici italiani ai lavoratori e ai soldati della Russia Sovietica» e, più avanti, una certezza quasi fideistica:

«Essi [i lavoratori e le lavoratrici italiani] non hanno dubbi che *i loro fratelli russi non li dimenticheranno nello schema generale della ricostruzione europea e stanno attendendo il giorno in cui il lavoro marcerà unito in un mondo dominato dalla libertà e dalla pace per il raggiungimento di comuni obiettivi*»<sup>8</sup>.

Come si vede dal tono e dalle espressioni utilizzate, tale rapporto emotivo con i *fratelli russi* è palese e va a collocarsi all'interno di uno schema di ricostruzione in cui l'Urss *deve* essere parte attiva e operante. La risposta ufficiale della Labor division non si fece attendere, già l'indomani Lane trasmise la richiesta italiana ai superiori con preghiera di accoglimento<sup>9</sup>.

Dopo questo primo contatto, bisogna attendere la costituzione della Confederazione unitaria e il Patto di Roma per il successivo passaggio, ossia la presenza in Italia di una delegazione sindacale sovietica. Infatti i tre se-

<sup>7</sup> Archivio Centrale dello Stato, Allied Control Commission, microfilm, scaffale 51, bobina 158D, CGL, Segretariato Meridionale, Napoli, 3 January 1944.

<sup>8</sup> *Ivi*, Congress of Russian Trade Unions, Moscow. Corsivo nostro.

<sup>9</sup> *Ivi*, AMG, Labor Division, 4 January 1944, Subject: Requests of General Confederation of Labor.

gretari confederali – Lizzadri, Grandi e Di Vittorio – inviarono il 2 agosto 1944 un telegramma all'Unione dei sindacati professionali a Mosca, a nome della Cgil unitaria, non solo per mandare un «saluto fraterno [...] ai popoli et governo sovietico et maresciallo Stalin», per sottolineare l'«imponente contributo causa liberazione Europa», ma soprattutto per invitare «vostra organizzazione [a] voler mandare [in] Italia propria delegazione per studiare nostra situazione et rafforzare amicizia nostri popoli cementata dal sangue che versano per causa comune»<sup>10</sup>.

Tuttavia il telegramma era stato rinviato al mittente dall'Allied control commission dichiarando che non era stato possibile trasmetterlo, e suggerendo di rivolgersi direttamente al rappresentante sovietico presso l'Allied army Italy. Dello spiacevole incidente venne immediatamente informato sia l'ambasciatore sovietico a Roma Kostylev direttamente da Di Vittorio, rivolgendosi al «caro compagno», il successivo 10 agosto, sia sei giorni dopo il rappresentante sovietico all'Allied army Italy, presso il ministero dell'Aeronautica. Nel primo caso il segretario confederale, dopo aver raccontato le circostanze del mancato recapito, domandava direttamente l'intervento di Kostylev:

«Non sapendo dove rivolgerci per rintracciare questa istituzione A.A.I. mandiamo a voi il telegramma, con preghiera di voler voi stesso curarne la trasmissione o direttamente o a mezzo dei rappresentanti dell'Urss nell'A.A.I. Vogliate scusarci del disturbo e gradire i nostri distinti saluti»<sup>11</sup>.

Nell'altro, a firma della segreteria confederale, seguendo le istruzioni della Allied control commission, e presumibilmente i suggerimenti di Kostylev, si pregava «di volerli usare la cortesia di trasmettere il predetto telegramma e inviarci un cenno di assicurazione»<sup>12</sup>.

Se Iuso ha ipotizzato la probabile discriminazione da parte della Allied control commission nei riguardi del telegramma ai sindacati sovietici, incrociando i dati archivistici in nostro possesso è possibile sostanziare ulterior-

<sup>10</sup> Archivio Storico Cgil, Segreteria generale, 1944, b. 1, f. 3, Telegramma all'Unione Sindacati Professionali, Mosca, 2.8.44.

<sup>11</sup> *Ivi*, Confederazione Generale Italiana del Lavoro, Ufficio Segreteria, Roma, 10 agosto 1944, prot. 446, Sig. Kostilew, Ambasciata Sovietica Roma.

<sup>12</sup> *Ivi*, Segreteria, 468, 16.8 [44], Signor Rappresentante dell'Unione Sovietica nell'A.A.I., Roma, Ministero dell'Aeronautica.

mente tale ipotesi. Infatti il mancato inoltro del telegramma diretto ai sindacati sovietici a Mosca seguiva di poco un «incidente» diplomatico ai danni di due funzionari sovietici dell'ambasciata, importunati ripetutamente da agenti della pubblica sicurezza italiana sia nel centro di Roma sia nei pressi dell'ambasciata in via Gaeta. L'episodio, avvenuto l'8 agosto, aveva dato seguito a una nota di protesta sovietica sia al ministero degli Esteri italiano sia alla Allied control commission. Nella nota non solo si era chiesta la punizione dei responsabili, ma soprattutto era stato sollevato il sospetto di una «provocazione fascista»<sup>13</sup>. Proprio alla luce di questo episodio coevo, la gestione della presenza in Italia di una delegazione sindacale sovietica divenne una questione della massima delicatezza fin dall'inizio.

Non appena la presidenza del Consiglio centrale dei sindacati professionali dell'Urss inviò la conferma del ricevimento del telegramma della Cgil<sup>14</sup> e, poco dopo, rispose accogliendo «con riconoscenza» l'invito e accettando di «mandare in Italia una delegazione dei sindacati»<sup>15</sup>, i sovietici cercarono di cautelarsi da ogni possibile incidente diplomatico che avrebbe potuto interferire o compromettere l'esito della missione. Tuttavia, fin dai primi contatti la reciproca diffidenza rimase un dato insopprimibile, nonostante il linguaggio diplomatico e le cortesi e deferenti formule degli scambi tra alleati. L'8 settembre, a un anno esatto dalla comunicazione ufficiale dell'armistizio italiano, il maggior generale A.F. Vasilëv, vice rappresentante sovietico all'interno dell'Advisory council for Italy, comunicò al capitano Ellery W. Stone dell'Allied control commission il prossimo arrivo in Italia della delegazione sindacale sovietica dichiarando, infine, di essere certo che le sarebbe stata offerta piena collaborazione<sup>16</sup>.

In un memorandum confidenziale del 15 settembre il capitano Stone riferì l'esito delle sue conversazioni con Vasilëv. Il vice rappresentante sovietico aveva dichiarato che il giorno prima la delegazione sindacale aveva lasciato Mosca e sarebbe presto giunta in Italia. Stone replicò al russo che

<sup>13</sup> Archivio Centrale dello Stato, MI, Gab., ff. correnti, 1944-46, b. 25, f. 1908.

<sup>14</sup> Archivio Storico Cgil, Segreteria generale 1944, b. 1, f. 3, 7863, Confederazione Generale del lavoro Roma, s.d. Traduzione dal russo.

<sup>15</sup> *Ivi*. Traduzione italiana del telegramma in lingua russa pervenuto dall'Unione dei Sindacati Professionali dell'URSS, s.d.

<sup>16</sup> Archivio Centrale dello Stato, Allied Control Commission microfilm, scaffale 51, bobina 158D, Soviet Delegation Advisory Council for Italy, Rome, September 8, 1944, frame 204.



senza la preventiva autorizzazione del Supreme commander mediterrean la delegazione non sarebbe potuta entrare in Italia<sup>17</sup>. Lo stesso giorno il colonnello Bein della Labor sub-commission aveva esposto più dettagliatamente la questione al tenente generale Robertson dell'Allied control commission:

«Domenica 17 o poco dopo, corrente mese, quattro rappresentanti dei sindacati russi arriveranno a Roma. È desiderabile che sia assicurata ai quei delegati la stessa cortesia accordata a quelli degli Stati Uniti, del Regno Unito e internazionali già presenti qui. *Vogliate perciò riservare per un periodo indeterminato quattro camere al Grand Hotel. Se possibile, le stanze dovranno essere vicine*»<sup>18</sup>.

Il capitano Stone stipulò da parte sua gli accordi con la sezione G-5 dell'Allied forces headquarters, nella persona del colonnello Spofford, per assicurare piena assistenza alla delegazione sovietica, dopo aver accertato la preventiva autorizzazione dalla Allied control commission, esattamente come era accaduto alle delegazioni anglo-americane e come richiesto dal maggior generale Vasilëv. Ma osserviamo le testuali parole del capitano Stone:

«Il vice rappresentante sovietico dell'Advisory Council, maggior generale Vasilëv, mi ha informato che una delegazione dei sindacati sovietici sta per giungere in Italia su invito della Confederazione Generale del Lavoro a Roma. [...] Il generale Vasilëv ha chiesto che l'Allied Control Commission assicuri piena assistenza alla delegazione. *Ho replicato al generale Vasilëv che tutte queste visite in Italia da parte delle organizzazioni alleate hanno ricevuto preventivamente l'autorizzazione del Supreme Allied Commander Mediterranean e che ho conseguentemente sottoposto questa proposta all'Allied Forces Headquarters. Vi sarò riconoscente per delle vostre urgenti istruzioni in merito all'autorizzazione di questa visita. Nel qual caso presumo che l'Allied Control Commission dovrà assicurare alla delegazione sovietica la stessa piena assistenza che è stata data alle delegazioni americana e britannica adesso in Italia*»<sup>19</sup>.

<sup>17</sup> *Ivi*, 15.IX.1944, confidential, frame 226.

<sup>18</sup> *Ivi*, 15.IX.1944, To Lt. Colonel A. Robertson, Allied Control Commission, frame 225. Corsivo nostro.

<sup>19</sup> *Ivi*, Delegation of the Soviet Trade Unions to Italy, no date, frame 205. Corsivo nostro.

Queste schermaglie in merito all'assistenza e alle autorizzazioni non debbono essere sopravvalutate ma neppure ignorate, considerate marginali o di scarsa importanza. Testimoniano in realtà le reciproche diffidenze tra alleati occidentali e sovietici. I primi temevano per le intenzioni reali della delegazione sovietica, i secondi erano convinti che non sarebbe stata offerta piena collaborazione dagli occidentali, rendendo vana la stessa missione. Due mondi antitetici, portatori di valori diversi e forse inconciliabili, erano così destinati a scontrarsi nelle terre italiane liberate.

All'arrivo in Italia la delegazione sindacale sovietica e la Cgil rilasciarono pubbliche dichiarazioni sugli scopi e sulle finalità della visita. Il messaggio sovietico cominciava con le parole «cari amici lavoratori italiani»:

«I sindacati del nostro paese ci hanno incaricato di far conoscere ai lavoratori italiani la lotta accanita che il popolo sovietico e il suo esercito rosso [...] conducono contro le orde naziste [...]. *Siamo arrivati in Italia per poter conoscere più da vicino la vita del popolo italiano e l'attività delle organizzazioni sindacali, per rendervi contemporaneamente nota l'attività dei sindacati sovietici, perché tutti abbiamo da imparare dalla reciproca esperienza, e per stabilire mediante contatti personali dei rapporti d'amicizia tra i sindacati dei nostri paesi*<sup>20</sup>.

Quello della Cgil si limitava a dichiarare che, dopo un primo contatto e i saluti, i delegati sovietici e i segretari confederali avevano iniziato «uno scambio di informazioni sulla situazione sindacale dei due paesi»<sup>21</sup>. Purtroppo non è stata rinvenuta la documentazione relativa agli incontri del 27 e 28 settembre 1944, probabilmente gestiti dalla segreteria confederale, con la delegazione sindacale sovietica. Il contenuto delle conversazioni ci è noto unicamente attraverso le dichiarazioni dei segretari confederali rese al successivo convegno organizzato dalla Camera del lavoro di Roma (vedi Iuso, 2001, pp. 147-148).

Il 29 settembre, nell'aula magna dell'Istituto Ennio Quirino Visconti, alle cinque del pomeriggio si aprì, alla presenza della delegazione sovietica, il convegno indetto dalla Camera del lavoro romana, dai suoi segreta-

<sup>20</sup> Archivio Storico Cgil, Segreteria generale, 1944, b. 1, f. 3, Cari amici lavoratori italiani, s.d. Corsivo nostro.

<sup>21</sup> *Ivi*. Delegazione operaia sovietica e la delegazione confederale iniziano scambio di informazioni, s.d.

ri e dalle commissioni interne della capitale. Come dichiarò Massini, si trattava di «un convegno di lavoro, di reciproca informazione»<sup>22</sup>. Nel suo discorso di apertura del convegno, egli ricordò che l'attuale saluto tributato ai delegati sovietici era il frutto

«dell'entusiasmo compresso di questi vent'anni, che ha sempre suscitato in tutti i lavoratori romani e italiani la *vittoriosa, progressiva rinascita gigantesca del nuovo mondo del lavoro, della pace, della gloria realizzata dalla gloriosa Unione Sovietica*»<sup>23</sup>.

Parole che suscitavano gli applausi e l'entusiasmo dei partecipanti. Massini proseguì ricordando che i delegati sovietici avevano riconosciuto il contributo dato dall'Italia liberata alla causa comune della lotta contro il fascismo e mostrato comprensione fraterna, non accennando a niente che potesse colpire, anche solo indirettamente, l'Italia e i suoi lavoratori. Subito dopo si lanciava nella canonica autocritica:

«Ebbene, tutto quello che con squisita comprensione fraterna e proletaria essi non ci hanno detto, noi dobbiamo dirlo e subito. [I lavoratori italiani erano] stati guidati ad aggredire in casa sua il popolo sovietico. *La Russia sovietica non ha mai minacciato nessuno e tanto meno il nostro paese, la sua costante politica di pace è più che provata. I lavoratori sovietici con immensi sforzi e sacrifici hanno dimostrato con i fatti e non con le chiacchiere a tutto il mondo la possibilità di costruire un nuovo tipo di società in cui, soppresso lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, ha aperto davanti [sic] ai lavoratori e a tutta l'umanità progressiva un'era di pace, di benessere, che non ha nessun limite (applausi – grida di “Bravi, viva la Russia”). L'esperimento trionfalmente riuscito di questa nuova epoca sociale e civile, mentre ha riempito di speranza i lavoratori sfruttati di tutto il mondo, ha raddoppiato l'odio di certi gruppi e di certe minoranze che non possono vivere senza sfruttare e senza massacrare [...]. [...] una parte dei lavoratori, anche se costretti, anche se di cattiva voglia, hanno partecipato a questo crimine contro i lavoratori sovietici. [...] un delitto contro un popolo amico e alleato, ma*

<sup>22</sup> Archivio Storico Cgil, Segreteria generale, 1944, b. 1, f. 3, Convegno indetto dalla Camera Confederale del Lavoro di Roma con la partecipazione dei delegati delle organizzazioni sindacali sovietiche, dei segretari della C.G.I.L., dei segretari della C.C.d.L. e delle Commissioni interne di Roma, Aula Magna Istituto Ennio Quirino Visconti, 29/9/44, ore 17.

<sup>23</sup> *Ibidem*. Corsivo nostro.

*ha anche lottato contro la vitalità e il progresso e, in ultima analisi, ha lottato contro se stesso (applausi)»<sup>24</sup>.*

Massini ricordava ancora come, fin dall'inizio dell'aggressione all'Unione Sovietica, i lavoratori italiani avessero seguito con trepidazione le fasi della lotta del popolo sovietico contro gli invasori, non senza aggiungere che tale lotta non poteva avere esito differente. Concludendo il suo intervento, egli rammentava l'importanza storica dell'esperienza sovietica e la necessità di seguirne l'esempio.

Grandi, da parte sua, riferì ai convenuti l'esito dei precedenti incontri con i delegati sovietici. Il suo discorso fu seguito da quelli di Lizzadri e Di Vittorio che, da ultimo, aggiunse:

«Noi domandiamo particolarmente anche alla Russia di comprendere questa situazione, di vagliarla in confronto alle situazioni in cui si trovano gli altri paesi. I delegati erano commossi quando hanno detto che, nel loro paese, subito dopo arrivano le avanguardie dei lavoratori per ricostruire. Noi non siamo, purtroppo, in grado di poter far questo. La Russia ha dimostrato verso l'Italia una comprensione, nel riconoscerci immediatamente con la sua rappresentanza. Penetrando nei confini degli altri popoli, la Russia ha dichiarato di non voler offendere il loro ordinamento interno, ma di passare soltanto attraverso le zone per sconfiggere la Germania e il nazismo. *Le condizioni fissate alla Finlandia [...] sono condizioni di alta umanità e comprensione (applausi)»<sup>25</sup>.*

Il carismatico figlio di Cerignola concluse l'intervento rammentando che la presenza della delegazione sovietica consentiva ai lavoratori italiani di avere «modo di conoscere quale opera [fosse] stata compiuta dal popolo e dal governo della Russia sovietica»<sup>26</sup>.

Nel suo intervento Tarasov, a nome della delegazione, non solo accennò alla lotta eroica del popolo sovietico ma si dedicò particolarmente a illustrare il mito dell'Urss, spacciato per realtà incontrovertibile, con il preciso scopo di annullare e cancellare gli anni della propaganda fascista:

<sup>24</sup> *Ibidem*. Corsivo nostro.

<sup>25</sup> *Ibidem*. Corsivo nostro.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

«L'acerrimo nemico dell'umanità, il fascismo, per non lasciare penetrare la dignità dei paesi sovietici nei paesi d'occidente, non permetteva di conoscere quello che accadeva all'interno della Russia: come vive, come è organizzato il popolo sovietico. Nella loro propaganda sono arrivati perfino ad affermare che la Russia come Stato non esiste, che l'Urss non è altro che un'espressione geografica, che il popolo russo è una massa amorfa di gente che sa soltanto portare barbe lunghe, che è incivile e composto di mezzi uomini»<sup>27</sup>.

Con una serie di riferimenti sempre più iperbolici, Tarasov accennò al movimento stakhanovista, ai piani quinquennali terminati in tre o quattro anni, all'emulazione socialista, soprattutto al benessere raggiunto dai contadini russi alla vigilia della guerra, anzi alla loro agiatezza. Un quadro del tutto irrealistico e gonfiato ad arte. Molto più realistica, anche se ridondante del nuovo patriottismo sovietico, apparve la descrizione della resistenza all'invasione e delle durissime battaglie di Leningrado, Mosca, Stalingrado e Kursk. Tarasov concluse l'intervento con parole di stima per i partigiani italiani mentre prorompeva in sala il canto dell'*Internazionale*.

La parte più interessante del convegno fu la discussione sulle condizioni di vita in Russia, dibattito animato dalle domande poste dai rappresentanti dei lavoratori italiani agli ospiti sovietici. La presenza di un elenco nell'Archivio storico della Cgil contenente una serie di domande<sup>28</sup>, incrociato col verbale del convegno, ci consente di ricostruire cosa venne effettivamente chiesto ai delegati in quell'occasione. Massini si incaricò della procedura, ricevendo i biglietti contenenti le domande e cedendo la parola ai delegati sovietici. Alla prima domanda sullo stakhanovismo rispose lo stesso capo delegazione Tarasov che, dopo averne illustrato le origini, esaltò l'emulazione socialista come fattore del tutto spontaneo:

«Il senso dell'emulazione socialista è che l'operaio producendo di più ha la sensazione di lavorare e produrre per sé, per il suo paese, per lo Stato, e naturalmente quando supera la norma non rischia mai di vedersi abbassato il salario da parte del datore di lavoro»<sup>29</sup>.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> Archivio Storico Cgil, Segreteria generale 1944, b. 1, f. 3, Domande poste alla delegazione sindacale sovietica al convegno del 29 settembre 1944, s.d.

<sup>29</sup> *Ivi*, Convegno indetto dalla Camera Confederale del Lavoro di Roma con la partecipazione dei delegati delle organizzazioni sindacali sovietiche, dei segretari della C.G.I.L., dei

Un secondo delegato, Ševliagin, illustrò l'essenza del sistema colchosiano, rigettando in toto le accuse di sfruttamento dei contadini. A giudizio del delegato sovietico, che si proclamava contadino e dunque si atteggiava a testimone oculare della realtà effettiva, erano gli stessi contadini che autonomamente eseguivano le norme senza alcuna costrizione, assicurando inoltre che il sistema funzionava e che la distribuzione era ben curata. Altre rassicurazioni furono date ai lavoratori italiani in merito all'esistenza della famiglia nell'Urss, al divorzio e alla risoluzione del problema dell'infanzia abbandonata, anzi all'inesistenza stessa del problema entro i confini sovietici. Tarasov si intrattenne con i lavoratori italiani sull'assistenza statale alle famiglie, ricordando loro di non prestare credito alle menzogne circolanti sulla Russia sovietica. Un grido dalla sala invitò a riconoscere l'esistenza delle menzogne fasciste e ricordò ai partecipanti la necessità di opporsi alla loro reiterata diffusione. Poco dopo Tarasov, negando di essere stanco, poneva fine al dibattito in maniera piuttosto brusca attorno alle 19:

«Compagni, noi non siamo stanchi, saremo felici di trattenerci con voi ancora molte ore, *ma è già tardi. Ci sono molte domande, dopo tanti anni di fascismo, ci sono molti problemi da discutere. Noi abbiamo portato qualche pubblicazione sulla legislazione sociale sovietica, sui salari operai ecc., abbiamo potuto portare poco; ma quello che abbiamo, intendiamo consegnarlo alla Cgil che provvederà a propagandarlo (applausi)*»<sup>30</sup>.

Diversamente dal convegno che aveva il precipuo compito di favorire una conoscenza unilaterale e partigiana dell'Urss, e per tale ragione era stato organizzato fin nei minimi dettagli e riservato ai dirigenti della Cgil, delle commissioni interne e della Camera del lavoro romane<sup>31</sup>, l'assemblea dei postelegrafonici presso il teatro del ministero delle Finanze, che si svolse il 1° ottobre, ebbe una durata inferiore e toni decisamente meno enfatici. Salutando gli ospiti sovietici Cuzzaniti rammentò che la Russia aveva «teso amichevolmente la mano» all'Italia<sup>32</sup>. Di Vittorio parlò in favore dell'unità della classe lavo-

segretari della C.C.d.L. e delle Commissioni interne di Roma, Aula Magna Istituto Ennio Quirino Visconti, 29/9/44, ore 17.

<sup>30</sup> *Ibidem*. Corsivo nostro.

<sup>31</sup> Archivio Storico Cgil, Segreteria generale 1944, b. 1, f. 3, Roma, 27.9.1944, CGIL alla CCdL di Roma.

<sup>32</sup> *Ivi*, f. 2, Assemblea dei postelegrafonici con l'intervento della delegazione operaia sovietica e dei segretari confederali Oreste Lizzadri e Giuseppe Di Vittorio, Teatro Ministero delle Finanze, Roma 1.X.1944.

ratrice e sindacale, accennando al fatto che i delegati sovietici rappresentavano «l'espressione più alta dell'unità raggiunta con 25 milioni di organizzati nei loro sindacati» e all'enorme contributo dell'Urss alla liberazione dell'Europa<sup>33</sup>. Lizzadri dichiarò che era importante apprendere dall'esperienza sovietica: «tutto quello che si è potuto fare in Russia, scacciando prima la reazione bianca, armandosi e scacciando poi quella fascista, è stato possibile soltanto perché i lavoratori russi sono stati uniti»<sup>34</sup>. Ovviamente Aksenov, a nome della delegazione, insistette molto sull'unità sindacale e sulla necessità di cancellare le menzogne fasciste sull'Urss, uno degli obiettivi prioritari dei sovietici:

«[...] è il nostro primo incontro con una collettività così numerosa di lavoratori, operai e impiegati del vostro paese. Il nostro soggiorno nel vostro paese dura da una settimana e dappertutto, negli incontri con gli operai, con gli impiegati, con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali delle città, vediamo costantemente una accoglienza così fraterna, calda e di profonda amicizia vostra verso di noi. Questi contatti, questi incontri, ci permettono di fare una conclusione d'importanza particolare; e cioè che i lavoratori italiani nutrono molta simpatia verso il popolo sovietico, che esiste una amicizia tra i lavoratori italiani e i lavoratori sovietici (applausi). Durante il nostro soggiorno abbiamo constatato che i venti anni di tirannide fascista, delle calunnie, delle menzogne nel vostro paese non hanno cancellato nel cuore dei lavoratori quelle simpatie che il popolo italiano fino a oggi ha conservato nei confronti dei lavoratori dell'Urss (applausi prolungati). [...] i nostri rapporti diventeranno sempre più solidi, sempre più intimi (applausi). [...] le simpatie del popolo sovietico sono per voi (applausi, grida di: "bene!")»<sup>35</sup>.

Il 3 ottobre alla delegazione sovietica fu concessa l'opportunità di partecipare a una riunione del Comitato direttivo della Cgil<sup>36</sup>. L'aspetto più significativo di quella riunione, dal nostro punto di vista, riguarda la negazione della *dekulakizzazione* contenuta nel lungo rapporto tenuto da Tarasov ai massimi dirigenti della Cgil. Difatti il capo della delegazione sindacale so-

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> *Ibidem*. Corsivo nostro.

<sup>35</sup> *Ibidem*. Corsivi nostri.

<sup>36</sup> Archivio Storico Cgil, Segreteria generale 1944, b. 1, f. 3, Comitato Direttivo C.G.I.L., 3 ottobre 1944, ore 9,30; *Ivi*, Comitato Direttivo, Verbali, riunione del 3 ottobre 1944.

vietica intendeva utilizzare il rapporto sui sindacati sovietici per «distruggere almeno una parte soltanto di quel fiume di menzogne e calunnie che all'estero si diffondeva nei riguardi dell'Urss»<sup>37</sup>. Nonostante le notizie trapeolate in Occidente, Tarasov era costretto a precisare la «reale» essenza della *dekulakizzazione*:

«Si è compiuta la liquidazione del kulak come classe. *Non si tratta di uno sterminio fisico del kulak, questi sono stati liquidati come forza economica, all'estero invece si parlava di sterminio fisico. Questi sono stati privati dei mezzi economici e trasferiti in regioni poco abitate, dove hanno avuto la terra [...]»*<sup>38</sup>.

Ancor prima che si concludesse il Comitato direttivo, all'interno della Cgil – anche per far vedere il «peso» concreto della confederazione unitaria sulle masse lavoratrici – si cominciò a considerare l'opportunità di un lungo tour per la delegazione sindacale sovietica nel Meridione liberato. Una nota a firma di Di Vittorio al compagno Di Donato di Bari impartiva ferree direttive per l'accoglienza dei delegati sovietici:

«È quasi sicuro che nel pomeriggio la delegazione sovietica, accompagnata da me, sarà a Foggia. *Bisogna preparare per quel giorno una grande manifestazione per la partecipazione dei lavoratori e anche di rappresentative di lavoratori di altre provincie. Per fare la convocazione attendete soltanto una conferma telegrafica [...] Ricordarsi sempre che la manifestazione deve avere carattere sindacale e niente affatto di partito»*<sup>39</sup>.

Un breve appunto di Grandi a Colasanto a Napoli precisava che il convegno che si sarebbe indetto nel capoluogo partenopeo avrebbe dovuto essere «ristretto [ai] dirigenti [della] camera confederale»<sup>40</sup>. Infine una nota di Di Vittorio, diretta a De Leonardis a Bari, specificava le tappe del viaggio nell'Italia meridionale: Foggia il 10 ottobre, San Severo e Lucera l'11, Cerignola e Barletta il 12, Andria e Corato il 13, il giorno successivo a Bari era previsto un «convegno [dei] membri [dei] comitati dirigenti [di] tutti i sin-

<sup>37</sup> *Ibidem.*

<sup>38</sup> *Ibidem.* Corsivo nostro.

<sup>39</sup> Archivio Storico Cgil, Segreteria generale 1944, b. 1, f. 3, Al compagno Di Donato, Bari. Corsivo nostro.

<sup>40</sup> *Ivi*, 845, 3.10.44.



dacati con rappresentanza [della] provincia», il 15 sempre a Bari, Brindisi e Lecce il 16 e, infine, a Taranto il 17 e il 18 ottobre<sup>41</sup>.

Le implicazioni del viaggio nell'Italia meridionale, come vedremo, non erano certamente sfuggite al ministero dell'Interno italiano e alla Labor sub-commission dell'Allied control commission. I primi a muoversi furono gli italiani, che fin dalla notizia dell'imminenza dell'arrivo della delegazione sindacale sovietica avevano interessato la Direzione generale della pubblica sicurezza per le probabili implicazioni politiche della vicenda<sup>42</sup>. Come vedremo più avanti, l'intero viaggio nell'Italia meridionale fu seguito passo passo dai carabinieri, dai prefetti e dai funzionari della pubblica sicurezza, per le ovvie implicazioni sull'ordine pubblico nelle terre liberate.

Gli americani non furono da meno, non appena vennero informati del viaggio. Il colonnello Junius R. Smith, *acting director* della Labor sub-commission, si rivolse direttamente al ministro dell'Industria, commercio e lavoro il 5 ottobre:

«Come voi sarete [certamente] informato, la delegazione sindacale sovietica, dopo una permanenza di due settimane a Roma, sta programmando di lasciare domani mattina, 6 ottobre 1944, per un viaggio prolungato di quattro o cinque settimane, toccando le seguenti città: Napoli, Foggia, Bari, Cosenza, Reggio, Messina, Catania, Agrigento, Palermo e la Sardegna. Siamo informati che i signori Di Vittorio, Grandi e Lizzadri della Cgil accompagneranno questa delegazione, singolarmente o collegialmente. È desiderabile conoscere quale sia la posizione del vostro governo rispetto alla libertà di movimento della delegazione nei territori nuovamente amministrati dal governo italiano, così come le vostre opinioni in merito alla designazione dei tre segretari della Cgil come membri [accompagnatori] di questa delegazione»<sup>43</sup>.

<sup>41</sup> *Ivi*, De Leonardis Bari, Viaggio nell'Italia Meridionale.

<sup>42</sup> Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 1944-46, b. 48, f. 1, s.f. 1 «Delegazione Sindacale Russa». Il fascicolo contiene un ritaglio di giornale del 24 settembre 1944 e un appunto manoscritto con l'indicazione di aprire un fascicolo. Sulla copertina del fascicolo vi è poi l'indicazione «riservata» e della categoria «A11», che classifica gli stranieri di origine russa da sorvegliare. Non sappiamo tuttavia se sia stato effettivamente aperto, nell'Archivio Centrale dello Stato non ve ne è traccia.

<sup>43</sup> Archivio Centrale dello Stato, Allied Control Commission microfilm, scaffale 51, bobina 158D, Headquarters Allied Control Commission, Labor Sub-Commission, 5 October 1944, frame 256. Corsivo nostro.

In un lungo rapporto del giorno successivo era ancora il colonnello Smith a ricordare l'atteggiamento ostile mostrato dalla delegazione sovietica fin dall'arrivo in Italia, rifiutando l'assistenza degli americani e perfino l'impiego dei mezzi di trasporti messi a loro disposizione dall'Allied control commission. Erano evidenziati i legami molto stretti con Di Vittorio, ricordato nel rapporto come «il membro comunista» della Cgil. Nonostante quest'ultimo avesse comunicato il tragitto del viaggio al maggiore Scicluna, al momento di definire gli accordi per i mezzi di trasporto e le disposizioni per gli alloggi il dirigente sindacale aveva fatto marcia indietro e, in una telefonata al maggiore americano, aveva dichiarato che si sarebbe proceduto attraverso canali civili. Scicluna contattò immediatamente la legazione sovietica che cortesemente rifiutò ogni tipo di assistenza da parte alleata, come da parte del governo italiano. Del rifiuto opposto dai russi, seguendo la manovra di Di Vittorio che era riuscita a escludere, o perlomeno tentava di farlo, gli alleati dal tour nell'Italia del Sud, venne interessato il maggior generale Susloparov, ufficiale di collegamento sovietico presso l'Allied control commission.

Tra gli americani stava montando il malumore e soprattutto la diffidenza, dal momento che i sovietici rifiutavano il medesimo trattamento riservato alle altre due delegazioni sindacali che li avevano preceduti, contrariamente a quanto aveva chiesto Vasilëv al capitano Stone in settembre. Dopo contatti con la Political section dell'Allied control commission gli americani ebbero un ultimo incontro con la controparte sovietica, tornando a insistere sui vantaggi che avrebbe offerto il procedere con mezzi militari e la presenza di ufficiali americani di collegamento per le autorizzazioni e le agevolazioni di viaggio. Il maggior generale Susloparov, avendo compreso il fallimento della manovra, dichiarò che Tarasov non aveva alcuna intenzione di porre difficoltà e che si sarebbe attenuto ai precedenti accordi. La retromarcia sovietica giunse tuttavia troppo tardi; per Smith l'intera manovra era apparsa sospetta, tanto da accusare Di Vittorio di voler sottrarre sé e gli ospiti sovietici alla sorveglianza delle autorità militari alleate e, in un certo senso, sottrarsi così alla tutela militare, per favorire più facilmente la crescita delle forze comuniste e sindacali nelle aree che sarebbero state visitate dalla delegazione. Infine, Smith invitò il maggiore Albright a sondare l'opinione del governo italiano in merito alla questione, ma il ministro Gronchi non sollevò obiezioni di sorta.

L'episodio è di per sé significativo poiché dimostra come la manovra di Di Vittorio fosse stata concordata con i sovietici e di fatto mirasse a esclu-

dere gli americani da un viaggio che aveva un obiettivo politico primario, ancorché sconosciuto almeno ufficialmente, quello di rafforzare il mito sovietico nelle aree liberate dell'Italia meridionale. Da questo momento il maggiore Scicluna avrebbe dovuto tenere sotto controllo ogni mossa della delegazione e dei suoi anfitrioni italiani, riferendola alla Labor sub-commission. Come abbiamo visto, nonostante il passo indietro del maggior generale Susloparov, la manovra era stata scoperta e denunciata per quello che appariva realmente, ossia il tentativo di sottrarsi agli occhi degli alleati<sup>44</sup>.

Dal punto di vista della Cgil il tour della delegazione sindacale sovietica si rivelò un vero e proprio successo, contribuendo a radicare nelle coscienze e nei cuori del proletariato meridionale il mito dell'Urss e della società socialista. Mito costruito capillarmente grazie ai «76 comizi [... e ai] 22 convegni, entrando in contatto con circa 250.000 lavoratori» (Iuso, 2001, p, 149). L'affabulazione del nuovo mondo socialista raggiunse vette insuperate e accenti quasi mistici, testimoniati dalle due ampie corrispondenze firmate da Di Vittorio sulle pagine dell'*Unità*, organo che avrebbe amplificato il tema per tutti quei militanti che non avevano avuto la fortuna o la possibilità di assistere alla visita dei «testimoni oculari» di quel mondo nuovo. Così scrisse il segretario confederale il 4 novembre:

«Le difficoltà delle comunicazioni non hanno permesso alla stampa romana di ricevere ampie notizie sulle manifestazioni entusiastiche, impressionanti, di cui la delegazione è stata oggetto, e di dare a esse il necessario rilievo. [...] sono rimasto sorpreso dell'ondata profonda di simpatia, di slancio affettuoso, d'ammirazione incontenibile verso la grande e invitta Unione Sovietica, che ha sollevato grandi masse di popolo, in tutte le provincie visitate. [...] *tutto il popolo lavoratore voleva vedere, ascoltare, "toccare" i delegati sovietici! Migliaia di proletari, di contadini, di artigiani, di donne del popolo, hanno percorso decine di chilometri a piedi, su carrette, montati su asini, in bicicletta, per recarsi nella località in cui sarebbe arrivata la delegazione. E per tutto questo tempo, migliaia e migliaia di persone attendevano senza stancarsi, sia sotto i raggi ancora cocente del sole autunnale, come i 12.000 manifestanti di San Severo e i 15.000 di Cerignola, sia sotto la pioggia, come i circa 20.000 manifestanti di Cosenza! [...]*

<sup>44</sup> *Ivi*, Headquarters Allied Control Commission Labor Sub-Commission, 6 October 1944, Russian Labor Delegation, frame 260.

le macchine venivano assediate dalla folla e i delegati tirati fuori e portati in trionfo»<sup>45</sup>.

E ancora il giorno successivo:

«Erano stati previsti circa 20 comizi e convegni e se ne son fatti più di 80: comizi grandiosi – come quello di Taranto proletaria – convegni sindacali, visite e riunioni di fabbrica. [...] i delegati sovietici hanno parlato direttamente ad almeno 250 mila lavoratori italiani. [...] *i lavoratori del Mezzogiorno hanno dimostrato di avere una grande e fine sensibilità politica. [...] queste masse hanno compreso l'importanza politica e storica di questa prima visita di una delegazione operaia sovietica in Italia, ma anche e soprattutto dal loro atteggiamento nel corso dei comizi e dei convegni sindacali.* [...] la folla, in ogni località, prorompeva in fragorosi applausi. [...] quando i rappresentanti dei sindacati locali, parlando negli stessi comizi, accennavano alle condizioni generose fatte dalla vittoriosa Unione Sovietica alla Romania, alla Finlandia, alla Bulgaria, la folla balzava in piedi e applaudiva lungamente, con insistenza, come per sottolineare il significato particolare che essa voleva attribuire a questo omaggio all'Unione Sovietica. [...] l'Urss è stato il primo dei paesi alleati a inviare una rappresentanza diplomatica in Italia. Il risultato più evidente della visita della delegazione sovietica è che l'amicizia fra i lavoratori italiani e quelli sovietici, anzi, fra i due popoli, esaltata e acclamata in tutti i comizi, in tutte le riunioni, ne esce grandemente rafforzata. [...] la presenza dei delegati sovietici in Italia ha portato un notevole contributo al potenziamento dell'unità sindacale che noi stiamo costruendo in Italia ed è servita a cementare maggiormente l'unione delle forze popolari e progressive del nostro paese. [...] *estremamente efficaci si sono dimostrati i convegni sindacali, nei quali le risposte precise ed esaurienti dei delegati alle numerose domande loro rivolte sono valse a smentire tante calunnie diffuse sulla vita nell'Urss, a debellare prevenzioni, a eliminare dubbi, a dare un'idea chiara della vita dei popoli sovietici, sia in pace, nella costruzione d'una vita nuova e agiata per tutto il popolo, sia in guerra, nell'eroismo di massa che sgomina e schiaccia il nemico della civiltà e del progresso umano.* [...] un colpo sensibile contro il fascismo e le forze reazionarie»<sup>46</sup>.

<sup>45</sup> In *L'Unità*, 4 novembre 1944; citato in Ufficio Stampa e Propaganda della C.G.I.L. (a cura di) (1949), *La C.G.I.L. dal Patto di Roma al Congresso di Genova*, vol. I, pp. 81-83. Corsivo nostro.

<sup>46</sup> In *L'Unità*, 5 novembre 1944; citato in *Ivi*, pp. 83-84. Corsivi nostri.

Esamineremo più avanti gli altri aspetti della propaganda del mito, dedicandoci all'analisi della stampa socialcomunista. Un aspetto a nostro avviso scarsamente considerato dagli storici riguarda invece la possibilità per la delegazione sindacale sovietica di avere incontri di natura riservata con i quadri dirigenti locali del Pci e della Cgil. Senza anticipare i rapporti delle autorità italiane, che saranno trattati in un successivo paragrafo, vale la pena accennare adesso ad alcuni episodi che furono debitamente osservati e riferiti dagli italiani e dagli americani nel corso degli spostamenti della delegazione sindacale sovietica. Nel lungo rapporto al Viminale il prefetto Cotronei riportava che la delegazione guidata da Tarasov aveva avuto modo di intrattenersi in almeno tre occasioni con i locali dirigenti del Partito comunista italiano, a Foggia pernottando a casa del segretario Aurelio D'Ecclesia, a Manfredonia nella casa del segretario comunista Rolfi, a Cerignola pernottando a casa di Antonio Bonito<sup>47</sup>. In queste occasioni italiani e alleati rimasero all'oscuro dei colloqui che si svolsero tra i delegati sovietici, da una parte, e i dirigenti del Pci nonché con il segretario Di Vittorio, dall'altra. Inutile aggiungere che di tali incontri non esiste o, meglio, non è stata ancora rintracciata documentazione negli archivi italiani o in quelli ex-sovietici.

I rapporti inviati dal maggiore Scicluna al colonnello Smith della Labor sub-commission sono ancora più dettagliati. I sovietici avevano nuovamente sollevato pretesti in merito alle prenotazioni alberghiere insistendo per pagare direttamente, avevano partecipato a una conferenza stampa nella redazione del giornale *La Voce*, ma soprattutto a Taranto avevano visitato la sede del Pci. Scicluna non solo non poté partecipare a tali incontri, ma neppure venne invitato. Interrogati italiani e sovietici, egli ottenne risposte evasive in merito agli argomenti trattati. Insomma, come riferì Scicluna al superiore, era stato suo malgrado «collocato in una condizione di splendido isolamento»<sup>48</sup>. Sorpreso inoltre dalle modifiche apportate al previsto itinerario, Scicluna suggerì che l'Allied control commission si infor-

<sup>47</sup> Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Gabinetto, ff. correnti 1944-46, b. 46, f. 3645 «Visita della commissione URSS [sic]», R. Prefettura di Foggia, Lucera, 14 ottobre 1944. Ringraziamo la direttrice di sala e le sue colleghe per averci facilitato il ritrovamento del materiale prezioso conservato in questo incartamento.

<sup>48</sup> Archivio Centrale dello Stato, Allied Control Commission microfilm, scaffale 51, bobina 158D, Headquarters Allied Control Commission Labor Sub-Commission, 7 October 1944, Tour Soviet Labor Delegation, frame 276.

masse con celerità in merito alla visita in programma al porto di Taranto, dal momento che si paventava la possibilità per la delegazione sovietica di muoversi liberamente, senza scorta militare, in un'area «sensibile».

Questi piccoli screzi non solo aumentarono i sospetti degli alleati, ma sollevarono dubbi sulle vere ragioni della visita della delegazione sindacale sovietica in Italia, come vedremo più avanti. Proprio per tale ragione la gestione degli spostamenti della delegazione soprattutto in Sicilia e in Sardegna, rendendosi indispensabile l'utilizzo di mezzi e aerei alleati nonché di alloggiamenti idonei, fu ancora più oculata, come testimoniano le carte della Allied control commission. Sulla parte conclusiva del tour sovietico non è conservata documentazione alleata particolarmente importante, anzi è possibile osservare un basso profilo da parte di Tarasov e compagni, i quali probabilmente furono indotti a un comportamento più prudente. Una nota del colonnello Smith del 13 ottobre riporta i successivi spostamenti della delegazione in Sicilia e in Sardegna fino al ritorno a Roma:

«At Messina October 14-25;

At Agrigento October 26-27;

Lv. Agrigento for Cagliari, Sardinia, by special plane October 28;

Lv. Cagliari for Rome by plane October 31»<sup>49</sup>.

Gli americani cercarono inoltre di gestire le fasi conclusive del tour senza perdere d'occhio i sovietici, evitando gli incidenti che si erano precedentemente verificati in Puglia. Non potendo avere il controllo delle sistemazioni alberghiere ad Agrigento, addirittura chiesero che l'intera tappa fosse esclusa dal viaggio<sup>50</sup>. Una determinazione che la dice lunga sulla stretta sorveglianza che caratterizzò gli ultimi giorni del viaggio dei delegati sovietici nell'Italia meridionale. I tre delegati italiani che avrebbero accompagnato i sovietici in Sicilia avevano dovuto provvedere da soli per seguire i delegati di Mosca<sup>51</sup>. Di Vittorio, probabilmente avendo compreso l'antifona, incaricò che fosse Pastore a seguire i delegati sovietici nelle fasi conclusive del

<sup>49</sup> *Ivi*, Headquarters Allied Control Commission Labor Sub-Commission, 13 October 1944, Soviet Labor Delegation, frame 287.

<sup>50</sup> *Ivi*, Allied Control Commission, Incoming Message 8504, Confidential, October 19, frame 284.

<sup>51</sup> *Ivi*, Allied Control Commission, Incoming Message, Restricted 8213, October 16.

tour<sup>52</sup>: i risultati più importanti erano forse già stati raggiunti durante le fasi iniziali, perciò si poteva adottare un basso profilo e mostrarsi «ragionevoli», senza calcare la mano.

Nonostante le difficoltà il tour sovietico si concluse come previsto alla fine di ottobre, ai primi di novembre la delegazione sindacale era nuovamente a Roma per poter partecipare al convegno dei lavoratori romani al Teatro Brancaccio, ultimo raduno di massa per la diffusione del mito sovietico tra il proletariato della capitale. Fu ancora Massini a rendere esplicito sia il valore emotivo sia il significato politico-ideologico della presenza della delegazione sindacale sovietica in Italia:

«Le loro visite si sono svolte tra una continua ondata d'entusiasmo e riconoscenza dei lavoratori di tutte le categorie, di tutte le tendenze. [...] vedere di persona e [...] stringere la mano a dei fratelli, a degli amici, mai finora avvicinati, è vero, ma già conosciuti e amati dalla fervida, sicura coscienza popolare, che mai non falla; *conosciuti e amati, nonostante la valanga di calunnie e di menzogne che per venti anni i nostri oppressori hanno lanciato contro l'Urss, contro il suo grande popolo, contro i suoi grandi capi*»<sup>53</sup>.

Per Massini non soltanto era la «conferma di una gran verità», ma soltanto attraverso ciò che definiva come l'«esatta conoscenza e [...] il] propagarsi dell'esempio sovietico» era possibile stabilire un nuovo rapporto tra l'Italia liberata, in particolare il proletariato italiano, e l'Urss. Un'unione sempre più stretta con il nuovo mondo socialista sarebbe stata di grande giovamento per l'Italia. In un ampio e retorico passaggio, Massini presentava la «corretta» chiave di lettura dell'esperienza sovietica:

«Si parla dell'Unione Sovietica, del suo immenso sviluppo in tutti i campi dell'attività umana, come di un fatto prodigioso, pressoché inspiegabile. In altre parole, tutti parlano di questi fatti grandiosi, di questi estrabili successi, ma pochi accennano alle cause, al perché ciò abbia potuto verificarsi. [...] *in poco più di vent'anni, i lavoratori hanno saputo trasformare la loro "prigione dei*

<sup>52</sup> *Ivi*, Allied Control Commission, Incoming Message, Confidential 8957, October 24.

<sup>53</sup> Archivio Storico Cgil, Segreteria generale 1944, b. 1, f. 3, Convegno dei lavoratori romani alla presenza dei delegati sindacali sovietici, Teatro Brancaccio, 5.11.44, ore 10. Cor-sivo nostro.

*popoli” nel paese del socialismo [...] una libera federazione di repubbliche, economicamente progredite; dove il benessere popolare è [...] stato sempre in continuo sviluppo; dove sono sconosciute le crisi economiche e la disoccupazione, dove la terra è a disposizione dei contadini; dove non esistono nè la piaga dell’avventiziato, nè dei pensionati che sono costretti a lavorare ancora per non morire di fame; dove si ha il diritto al lavoro, al riposo, alle cure, all’istruzione gratuita per tutti, fino all’università; dove tutte le risorse del paese sono a disposizione e a beneficio dei lavoratori, dove tutte le libertà sono garantite, meno quella di sfruttare il prossimo; dove il lavoro non è più una pena, ma una gioia e un titolo d’onore»<sup>54</sup>.*

Non poteva poi mancare, nel discorso di Massini, il canonico riferimento ai capi geniali del popolo sovietico, Lenin e Stalin, «capi onesti e sperimentati [...] nocchieri di ferro», nonché la sottolineatura dell’esperienza sovietica poiché «merita[va] di essere studiata a fondo da tutti i lavoratori»<sup>55</sup>.

Il capo delegazione Tarasov rammentò la calorosa accoglienza e il sincero affetto del popolo italiano durante l’intero tour, suscitando gli applausi della folla presente al Teatro Brancaccio. Dopo aver constatato l’esistenza di un genuino sentimento che legava i popoli italiano e sovietico e di un sentimento di ammirazione per Stalin e l’Armata Rossa, Tarasov portava il discorso su di un piano marcatamente propagandistico, al fine di esaltare la politica del governo di Mosca «rivolta a creare un alto livello di benessere per i lavoratori del [loro] paese e per stabilire amicizia e comprensione reciproca fra tutti i popoli»<sup>56</sup>. Perfino il trionfo nella guerra in corso poteva e doveva essere spiegato con la saldezza delle retrovie sovietiche:

«Tale saldezza è il risultato di più di un ventennio della vita politica e di lavoro costruttivo che ha fuso il popolo sovietico in una stretta famiglia, orgogliosa dei suoi successi e della sua amata patria. [...] hanno grande merito i sindacati sovietici che hanno svolto negli anni della guerra dei lavori di grande importanza»<sup>57</sup>.

<sup>54</sup> *Ibidem.* Corsivo nostro.

<sup>55</sup> *Ibidem.*

<sup>56</sup> *Ibidem.*

<sup>57</sup> *Ibidem.*



Nel prosieguo del suo intervento il capo della delegazione sovietica si intrattene sulla riconversione bellica dell'industria dopo l'invasione nazista, sul trasferimento degli impianti a Oriente per sottrarli agli invasori, sull'aumento della produzione e sull'emulazione socialista. In conclusione Tarasov invitava la Cgil a inviare una delegazione sindacale in Unione Sovietica «per rafforzare ancora di più i nostri vincoli di amicizia»<sup>58</sup>. Il delegato ucraino, succedendo al capo delegazione nell'ordine degli interventi, rammentò agli intervenuti il benessere goduto dal popolo della sua repubblica prima dell'invasione tedesca.

Decisamente di circostanza e sotto tono l'intervento di Grandi, mentre Lizzadri e Di Vittorio adeguarono il senso dei loro discorsi a quelli dei delegati, sottolineando il significato del mito sovietico. Dopo aver ricordato i reali sentimenti nutriti dagli italiani verso il popolo sovietico, Lizzadri dichiarò:

«Quando in uno Stato si fa il bene dei lavoratori, *non basta una propaganda ben organizzata nelle redazioni dei giornali fascisti; non basta che volgari menzogne, che infamie siano scritte contro un popolo, ma le notizie buone di elevazione di un popolo, che un popolo ha delle leggi sociali migliori, passano attraverso qualsiasi censura, e attraverso qualsiasi muraglia cinese (applausi)*»<sup>59</sup>.

Di tono analogo anche l'intervento di Di Vittorio, che sottolineò come la delegazione sovietica avesse avuto l'opportunità di osservare la «volontà unanime del popolo italiano»<sup>60</sup>. Ma il viaggio degli ospiti sovietici era stato anche

«l'occasione per suscitare una mobilitazione generale delle masse profonde del nostro popolo [...] sentimenti profondi di solidarietà, di ammirazione incondizionate [...] *tutti i lavoratori, anche i più arretrati di essi, hanno compreso, quasi per istinto, che esisteva un popolo libero, un grande popolo che aveva spezzato tutte le catene e tutte le schiavitù, si era reso padrone dei propri destini e si ergeva unito*»<sup>61</sup>.

<sup>58</sup> *Ibidem.*

<sup>59</sup> *Ibidem.* Corsivo nostro.

<sup>60</sup> *Ibidem.*

<sup>61</sup> *Ibidem.* Corsivo nostro.

In conclusione, dopo aver annunciato il prossimo viaggio di una delegazione sindacale italiana in Urss, secondo le modalità che i sovietici avrebbero deciso unilateralmente (cosa che Di Vittorio sottolineò in un passaggio del discorso), il sindacalista di Cerignola pose in luce l'esigenza di cementare «ancora di più questi legami di amicizia, di fraternità, fra i lavoratori italiani e sovietici» e la necessità di stringere una «amicizia sempre più profonda e indistruttibile del popolo italiano e del popolo sovietico»<sup>62</sup>.

Al termine del convegno vi fu una colazione tra i rappresentanti del governo e dei partiti politici con i brindisi di consuetudine, ovviamente tutti inneggianti al valore del popolo sovietico, al contributo offerto alla lotta antinazista e alla rinnovata amicizia tra Roma e Mosca. Se i brindisi di Saragat, Scelba e Biggi non rivelano alcunché di significativo ai fini del nostro oggetto di indagine specifico, sono le parole di Togliatti e Tarasov a dover essere esaminate con intenzione. Il leader comunista sottolineò i sentimenti che ogni singolo italiano provava «di fronte ai rappresentanti della classe operaia dell'Unione Sovietica, ai rappresentanti di *questo grande popolo, di questo grande paese*», ricordando che i sovietici avevano «dato molte esperienze, molti esempi a noi e a tutto il mondo»<sup>63</sup>. Da ultimo Tarasov non lasciò sfuggirsi l'occasione per un'uscita di propaganda, stigmatizzando il fallito tentativo dei fascisti repubblicani di diffondere la notizia secondo cui il viaggio della delegazione si era svolto nella più completa desolazione, un'ovvia menzogna, l'ennesima, che era opportuno sottolineare per cancellarle insieme alle scarse notizie che circolavano in Occidente e che rischiavano di compromettere la rinnovata diffusione del mito sovietico nell'Europa in procinto di essere liberata.

Al momento della partenza e del commiato della delegazione sindacale sovietica si ebbero altre occasioni, private e pubbliche, per la divulgazione del mito sovietico nell'Italia liberata. Il messaggio ufficiale della Cgil al Consiglio centrale dei sindacati dell'Urss poneva in risalto i risultati della visita:

«La presenza della vostra delegazione ci ha permesso di compiere una vasta mobilitazione di masse attorno alla bandiera unitaria della nostra Confederazione e accanto a tutto ciò che l'Urss rappresenta per i lavoratori di tutti i paesi [...]. Tutti gli aspetti essenziali della vita sovietica [...] sono stati così trattati e chiariti. Le ri-

<sup>62</sup> *Ibidem*.

<sup>63</sup> *Ibidem*. Corsivo nostro.

*sposte che i vostri delegati hanno fornito sono state interessantissime, non soltanto per la grande massa che conosceva l'Urss soprattutto attraverso le menzogne che ne diffondeva il fascismo, ma anche per molti di noi che abbiamo sempre seguito con appassionato interesse le vicende della vita interna ed estera del vostro paese. [...] questo primo contatto diretto [...] deve essere il punto di partenza di una collaborazione sempre più intima e fattiva fra i vostri e i nostri sindacati. [...] l'assimilazione da parte della vostra preziosa esperienza ci potrà essere di grande utilità»<sup>64</sup>.*

Nella parte conclusiva del messaggio ufficiale ai sindacati sovietici veniva infine ribadita l'utilità del materiale di propaganda portato dalla delegazione per una prima, essenziale informazione sul mondo sovietico, e confermata l'accettazione dell'invito a recarsi in Russia con una delegazione sindacale italiana. Anche il saluto dei segretari confederali e del Comitato direttivo della Cgil ai delegati sovietici, nonché il messaggio *Ai lavoratori della Grande invitta Unione Sovietica*, non solo confermavano i sentimenti di amicizia verso il popolo sovietico, l'incondizionata ammirazione per la condotta della guerra contro il nazismo, ma soprattutto la cancellazione delle «calunnie» fasciste attorno all'esperimento moscovita<sup>65</sup>. Nel messaggio ai lavoratori sovietici, in particolare, si continuava a insistere sulla creazione del nuovo mito sovietico:

*«Voi sapete che in più di vent'anni di dittatura fascista il popolo italiano non ha potuto ascoltare e leggere che menzogne e calunnie sull'Unione Sovietica; e che questa infame campagna era soltanto in minima parte contestata dalla stampa clandestina dei nuclei d'avanguardia che non desistettero mai dalla lotta contro il fascismo. Ciò poteva far ritenere che dubbi, prevenzioni e diffidenza verso l'Unione Sovietica fossero ancora largamente diffusi tra la nostra popolazione. I vostri delegati vi diranno, invece, di quale alto prestigio, di quanta stima e di quanto affetto e amore gode il vostro paese dei Soviet da parte della nostra popolazione. [...] le grandi masse hanno potuto ascoltare dalla viva voce dei vostri delegati [...] diligenza*

<sup>64</sup> Archivio Storico Cgil, Segreteria generale 1944, b. 1, f. 3, Confederazione Generale Italiana del Lavoro, Segreteria, prot. 1591, Roma, 14 novembre 1944, Al Consiglio Centrale dei Sindacati dell'U.R.S.S.-Mosca. Corsivi nostri.

<sup>65</sup> *Ivi*, Saluto dei segretari generali della Confederazione Generale e del Comitato Direttivo della C.G.I.L. ai delegati sovietici in partenza per la Russia, Roma, 14.XI.1944; Confederazione Generale Italiana del Lavoro, Ai Lavoratori della Grande e invitta Unione Sovietica, 14.XI.1944.

*re ogni residuo dubbio e dare una visione abbastanza chiara della vostra e superiore vita sociale nell'Unione Sovietica, in pace e in guerra»<sup>66</sup>.*

Contemporaneamente alla conclusione della visita della delegazione sindacale sovietica la Cgil rafforzava anche contatti diretti con la rappresentanza diplomatica sovietica. In particolare, era lo stesso Di Vittorio a poter rafforzare il suo legame personale con Kostylev, congratulandosi per la sua nomina a rappresentante dell'Urss in Italia, come si evince da un suo messaggio della fine di ottobre<sup>67</sup>. Rapporti che si sarebbero rivelati decisivi negli anni a venire, negli anni del «legame di ferro», allora non ancora prevedibile come soluzione a carattere permanente.

#### 4. La propaganda

Se i comizi pubblici e gli incontri riservati a livello dirigenziale e di quadri avevano avuto lo scopo di rafforzare l'immagine del «paradiso dei lavoratori», di confermare la sua più intima essenza, ovviamente in linea con la «corretta» interpretazione politico-ideologico, la funzione della stampa social-comunista era quella di propagare e dilatare l'immagine all'interno dell'intera comunità dei compagni, legati alla lettura della stampa di partito. Naturalmente in prima linea nell'estenuante battaglia per diffondere un'immagine positiva dell'Urss vi era l'organo ufficiale del Pci, allora giornale di poche pagine appena emerso dalla clandestinità. Il 14 settembre 1944 veniva annunciato l'arrivo della delegazione sindacale sovietica e diffuso il testo inviato dalla presidenza del Consiglio dei sindacati sovietici<sup>68</sup>. Dieci giorni dopo con grande evidenza veniva riportata la notizia del loro effettivo arrivo in Italia:

<sup>66</sup> *Ivi*, Confederazione Generale Italiana del Lavoro, Ai Lavoratori della Grande e invita Unione Sovietica, cit.. Corsivo nostro.

<sup>67</sup> «Carissimo amico, per quanto la cosa fosse prevedibile e, per così dire naturale, la vostra nomina ufficiale ad Ambasciatore dell'Urss a Roma mi ha fatto vivissimo piacere. *Sono sicuro che voi continuerete ancora e più di prima a rendere dei grandi servizi al vostro paese e alla causa dell'amicizia fra il popolo sovietico e il popolo italiano.* Vogliate gradire, carissimo amico, le mie più cordiali congratulazioni, con i miei saluti più cordiali. Vostro G. Di Vittorio». In Archivio Storico Cgil, Segreteria generale 1944, b. 3, f. 5, Roma, 28.10.1944, Sig. Kostylev, Ambasciatore dell'U.R.S.S. Roma. Corsivo nostro.

<sup>68</sup> *La C.G.I.L. annunzia l'arrivo dei Delegati sindacali sovietici*, in *L'Unità*, 14 settembre 1944.

«Immediatamente i delegati britannici e americani hanno preso contatto con la delegazione sovietica. Thomas O'Brien, a nome di tutti i delegati, ha comunicato che essi hanno discusso sulle risoluzioni del gruppo anglo-americano, e che i sovietici hanno dichiarato che compiranno un'analoga ispezione. Si ritiene che le relazioni che verranno fatte dalla missione sovietica e da quelle americana e britannica potrebbero servire da guida per un'assistenza internazionale al movimento sindacale italiano. I rappresentanti delle organizzazioni sovietiche del lavoro prenderanno contatto con la Confederazione generale del lavoro e con le organizzazioni sindacali italiane»<sup>69</sup>.

Con la diffusione del messaggio dai sovietici al loro arrivo in Italia, è il commento redazionale a indicare il suo più autentico significato politico. La redazione non solo ricorda la «comprensione fraterna della nostra triste situazione» e il «senso di solidarietà così vivo», ma indica come tali sentimenti alberghino nella «parte migliore del popolo italiano»<sup>70</sup>. Il significato politico che unisce in un rapporto indissolubile il proletariato nazionale e l'Urss è chiarito in questo successivo passaggio:

«I lavoratori italiani non hanno mai dubitato, neanche nelle ore più oscure, di poter contare sulla fraternità, sulla solidarietà dei lavoratori sovietici [...] e oggi essi guardano più che mai all'Unione Sovietica come al baluardo invincibile del progresso e delle libertà umane»<sup>71</sup>.

D'altra parte, la pubblicazione del messaggio della delegazione sovietica sul foglio del partito ha la funzione di chiarire e ampliare il senso del precedente commento redazionale. I delegati sovietici sono in Italia per conoscere la vita del popolo italiano e, al tempo stesso, per «rendervi contemporaneamente nota l'attività dei sindacati sovietici», nonché «stabilire mediante contatti personali dei rapporti di amicizia fra i sindacati» delle due nazioni<sup>72</sup>.

Il 29 settembre è l'anonimo articolista a interpretare il senso degli incontri tra Cgil e rappresentanti sovietici:

<sup>69</sup> *I Delegati sindacali sovietici sono arrivati a Roma*, in *L'Unità*, 24 settembre 1944.

<sup>70</sup> *Fraterno messaggio dei Delegati sovietici*, in *L'Unità*, 28 settembre 1944.

<sup>71</sup> *Ibidem*.

<sup>72</sup> *Messaggio della Delegazione sovietica*, in *Ibidem*.

«Alla fine della riunione abbiamo avvicinato, nei corridoi della Confederazione, i segretari della Cgil, ai quali abbiamo voluto chiedere le loro impressioni su questi primi contatti con i delegati sindacali sovietici. «[...] fortemente toccati dalla semplicità e dalla schiettezza dei delegati sovietici, tutti operai». «[...] i delegati, più che mettere in evidenza quanto nel campo sindacale è stato realizzato nell'Unione Sovietica, si sono dimostrati preoccupati di conoscere [...] i diversi lati dei problemi sociali e sindacali della vita italiana». «[...] la più grande comprensione per i bisogni dei lavoratori e di tutta la popolazione»<sup>73</sup>.

Nel prosieguo dell'articolo si accennava anche agli incontri avuti con le direzioni del Psi, del Pci e della Dc, nonché dell'incontro con il presidente del Consiglio Bonomi, i ministri Gullo, Gronchi e il sottosegretario Canevari.

Con ampie descrizioni erano poi commentati gli appuntamenti romani della delegazione, dall'intervento all'assemblea dei postelegrafonici alla visita alle Fosse Ardeatine per rendere omaggio alle vittime del massacro tedesco<sup>74</sup>. Tratto distintivo di questi articoli è costituito dall'esaltazione dell'Urss quale nazione socialista e, contemporaneamente, baluardo della libertà contro il nazismo. Il commento redazionale, nel caso dell'assemblea dei postelegrafonici, pone in risalto gli applausi che accompagnarono lo svolgimento dei lavori. Sempre al commento redazionale è affidata la sintesi dello scambio concitato di domande e risposte attorno al sistema sovietico:

«Si è poi iniziato lo scambio di informazioni tra i delegati e l'assemblea. Ogni intervenuto scriverà su un pezzo di carta la domanda che intendeva rivolgere. In qualche minuto sul tavolo si sono accumulati un centinaio di foglietti nei quali erano poste domande sul funzionamento dei sindacati nell'Urss, sulla previdenza, sui colchos; tante e tante domande. Solo a poche di esse i delegati hanno potuto rispondere. Poi si è fatto tardi. [...] tutti si stringono intorno al tavolo a salutare i delegati sovietici. [...] tutti vogliono prima avere l'assicurazione che potranno ancora e presto parlare un'altra volta con questi quattro compagni sovietici»<sup>75</sup>.

<sup>73</sup> *La Delegazione sindacale sovietica ricevuta dai rappresentanti del governo*, in *L'Unità*, 29 settembre 1944.

<sup>74</sup> *I Delegati sovietici fra gli operai romani; I Delegati sovietici alle Fosse Ardeatine*, in *L'Unità*, 30 settembre e 1 ottobre 1944.

<sup>75</sup> *Ibidem*.

Anche se non ne daremo conto in questa sede, merita di essere segnalato l'articolo sull'incontro svoltosi il giorno prima tra la delegazione sovietica e i vertici del Pci<sup>76</sup>. La giornata del 2 ottobre, trascorsa dalla delegazione sovietica tra gli operai degli stabilimenti romani, non viene trascurata, ed è ancora una volta il commento redazionale a rendere il clima in cui si svolge:

«Dovunque c'è stata l'identica entusiastica accoglienza. Entrando nei diversi reparti la delegazione non riusciva mai ad andare avanti tutta insieme. C'era sempre un gruppo di operai che si impadroniva di uno dei delegati rinchiodandolo in un cerchio. Tutti vogliono stringerli la mano. Tutti si vogliono far firmare la propria tessera sindacale»<sup>77</sup>.

Elemento centrale, determinante della ricostituzione del mito sovietico, è l'intervista rilasciata il 5 ottobre dal capo della delegazione Mikhail Tarasov, che da un lato esalta il funzionamento del sistema sovietico nonostante la dura prova della guerra, ricalcando l'intervento pronunciato al Comitato direttivo della Cgil, dall'altro elogia l'unità sindacale raggiunta dai lavoratori italiani<sup>78</sup>. Anche in occasione della visita ai mercati generali e alle officine del gas è ancora il commento redazionale a sottolineare la «spontanea entusiastica manifestazione di affetto all'indirizzo del popolo russo»<sup>79</sup>. In particolare viene riportato l'incontro tra un giovane russo, ex prigioniero di guerra dei tedeschi, e la delegazione proveniente dalla lontana madrepatria.

Con la partenza da Roma della delegazione sindacale sovietica verso le regioni meridionali liberate, lo spazio concesso dall'organo del Pci venne quasi a scomparire. Con poche eccezioni: una di questa è l'esaltazione del processo di ricostruzione attuato in Urss in conseguenza del rovesciamento del fronte, pubblicata il 21 ottobre. Le parole dei delegati sono utilizzate proprio al fine di esaltare l'essenza proletaria dell'Urss:

<sup>76</sup> *Il popolo russo conosce e apprezza l'opera dei patrioti italiani*, in *L'Unità*, 1 ottobre 1944. Sarebbe utile confrontare la corrispondenza con il verbale ufficiale dell'incontro.

<sup>77</sup> *I delegati sovietici fra le officine romane*, in *L'Unità*, 3 ottobre 1944.

<sup>78</sup> *L'attività dei sindacati dell'URSS e i problemi sindacali italiani. Intervista con Michele Tarasov*, in *L'Unità*, 5 ottobre 1944.

<sup>79</sup> *I delegati sindacali sovietici visitano gli stabilimenti romani*, in *L'Unità*, 6 ottobre 1944.

«Dietro i soldati che avanzano, avanza un esercito di tecnici e amministratori e la popolazione che ritorna ora alla propria città o al proprio villaggio. Al Soviet o al Comitato si inizia una gara di iniziative e di proposte concrete. I cittadini si riconoscono. Si sanno i meriti e le possibilità di ciascuno. [...] e tutti cominciano subito a lavorare, diretti dal Soviet locale. Lo Stato concede gratuitamente tutto il materiale da costruzione sia ai privati che agli enti collettivi. Ogni famiglia può ottenere un credito statale a bassissimo interesse per ricostruirsi la casa. Lo Stato fornisce poi i fondi e il macchinario per la ricostruzione delle fabbriche [...]. Appena si libera una regione, vengono preparati dei minuziosi piani nei quali è stabilito tutto quello che occorre inviare per far riprendere in pieno la vita in quella zona devastata dalla guerra»<sup>80</sup>.

Sulle pagine dell'organo del Partito comunista furono pubblicati i due articoli di Di Vittorio (1944a, 1944b) dedicati alla celebrazione del viaggio della delegazione sindacale sovietica nell'Italia meridionale. Nel commentare il saluto tributato ai sindacalisti sovietici, la redazione esaltò il clima che accompagnava l'addio dei lavoratori italiani con queste parole: «un grande, entusiastico, interminabile applauso»<sup>81</sup>. Furono riportate anche le parole di Massini, che aveva ricordato ai partecipanti all'ultimo grande convegno pubblico in presenza dei sindacalisti sovietici come «in ogni città, in ogni villaggio, in ogni officina» si fosse avuta la testimonianza dell'amicizia italo-sovietica<sup>82</sup>.

Un confronto con il taglio offerto dal foglio ufficiale dei socialisti non si rivelerà affatto inutile. L'organo dei socialisti presenta infatti un approccio più cauto alla questione sovietica e più in generale su tutte le tematiche riguardanti l'Unione Sovietica. Gran parte degli articoli riportano in un tono neutro dal carattere informativo lo svolgimento degli incontri con la delegazione. Poche le concessioni alla propaganda, tranne quelle considerazioni determinate dalla potenza del mito della patria sovietica, dall'invincibilità dell'Armata Rossa e dal ruolo egemone che l'Urss ha svolto nella lotta antifascista. Annunciando l'arrivo della delegazione, un trafiletto metteva in risalto le istruzioni di cui erano latori i suoi componenti: «essi si informeranno sulle condizioni del nostro paese e della classe lavoratrice

<sup>80</sup> *Gigantesca opera di ricostruzione dei popoli sovietici*, in *L'Unità*, 21 ottobre 1944.

<sup>81</sup> *Una folla imponente saluta la delegazione sovietica*, in *L'Unità*, 7 novembre 1944.

<sup>82</sup> *Ibidem*.



in particolare, *allo scopo di rafforzare attraverso una maggior conoscenza dei nostri problemi l'amicizia e la collaborazione tra i lavoratori dei due paesi*<sup>83</sup>. Anche in merito agli incontri romani tra i sovietici e le controparti italiane governative, partitiche e sindacali, il foglio socialista mantiene un atteggiamento essenzialmente informativo senza scendere in dettagli, se non in determinate occasioni<sup>84</sup>. In particolare, non solo era dato spazio alle parole di Lizzadri sulla «simpatia della classe lavoratrice italiana per quella sovietica che mai [era] venuta meno durante il fascismo e la guerra presente», ma anche alle parole di Tarasov, il quale aveva dichiarato come i russi non avessero mai confuso il fascismo con il popolo italiano e la sua classe lavoratrice<sup>85</sup>. Il 28 settembre era stato pubblicato il messaggio della delegazione ai lavoratori italiani e il giorno successivo esposto il programma del soggiorno romano dei rappresentanti dei sindacati sovietici. Assai dettagliato era il resoconto dell'incontro con i lavoratori romani e vennero riportate le parole di Lizzadri sulle ragioni più intime del successo dei compagni sovietici, postulato come insegnamento storico anche per i compagni italiani:

*«si deve trarre un insegnamento; che cioè tutto quanto si è potuto realizzare in Russia, schiacciando prima la reazione bianca, armandosi e schiacciando poi la reazione fascista, è stato possibile soltanto perché i lavoratori sovietici sono stati uniti»*<sup>86</sup>.

Uno spazio ancor più rilevante fu concesso alle parole del capo delegazione Tarasov nel resoconto del Comitato direttivo del 3 ottobre:

«Ha fatto una dettagliata esposizione sulla storia e sullo sviluppo e sull'attività dei sindacati sovietici in tempo normale e nel corso della presente guerra. Il compa-

<sup>83</sup> *La partenza dei delegati sindacali anglo-americani. L'arrivo dei delegati sovietici*, in *L'Avanti!*, 23 settembre 1944. Corsivo nostro.

<sup>84</sup> *I delegati sovietici del lavoro sono giunti a Roma; Primi colloqui tra i rappresentanti sindacali sovietici e italiani; I colloqui tra i delegati sindacali sovietici e italiani; I delegati sindacali sovietici ricevuti dall'on. Bonomi; I delegati sindacali sovietici alle Fosse Ardeatine; I delegati sovietici tra gli operai degli stabilimenti romani; L'attività dei sindacati nell'U.R.S.S. illustrata dai delegati sovietici; Dichiarazioni di Tarasov sull'unità sindacale in Italia*, in *L'Avanti!*, 24, 27, 28, 29 settembre, 1, 3, 4, 5 ottobre 1944.

<sup>85</sup> *Primi colloqui tra i delegati sindacali sovietici e italiani*, in *L'Avanti!*, 27 settembre 1944.

<sup>86</sup> *I delegati sovietici tra gli operai degli stabilimenti romani*, in *L'Avanti!*, 3 ottobre 1944. Corsivo nostro.

gno Tarasov ha messo particolarmente in rilievo il concetto della libertà sindacale, tenuto in onore nell'Unione Sovietica e nella democrazia interna, per cui tutti i dirigenti sono eletti dagli organizzati mediante voto segreto e diretto. Egli ha insistito sulle grandi possibilità che sono riconosciute ai sindacati sovietici di assistere i lavoratori sia sul luogo di lavoro sia in tutte le contingenze della vita, e sui risultati positivi che essi ottengono in questa loro attività»<sup>87</sup>.

Tarasov aveva poi illustrato il ruolo dei sindacati durante il conflitto ed esaltato l'opera di assistenza alla popolazione, soddisfacendo le domande degli italiani in merito al razionamento in atto. L'articolo era concluso con l'annuncio che presto i dati forniti da Mosca sarebbero stati pubblicati dalla Cgil. L'indomani le parole del capo delegazione sovietico sull'unità sindacale erano adeguatamente riportate sulle colonne dell'*Avanti!*, assieme all'esposizione di alcune impressioni sulla condizione in cui si trovava l'Italia e sui metodi per riattivare il circuito della produzione industriale. Prime impressioni sulla via migliore per la rinascita economica della nazione, come faceva intendere Tarasov<sup>88</sup>. È da osservare invece una scarsa copertura giornalistica al viaggio della delegazione nell'Italia meridionale, contraddistinta da brevi trafiletti a carattere informativo e un'ampia descrizione del comizio di Cosenza<sup>89</sup>. Su quest'ultimo il foglio socialista affida la rievocazione dell'evento, sottolineandone l'importanza storica, a una serie di immagini in rapida successione:

«Alle 11 il corteo si è mosso dalla Camera del lavoro. *Bandiere in testa seguite da tre bande musicali, che alternavano i nostri inni. Tutti i dirigenti dei due partiti, socialista e comunista, erano in testa a questa moltitudine di popolo. Mai si era visto un corteo così fitto e interminabile per le vie della città. Era tale l'entusiasmo che tutti gli intervenuti hanno avuto la costanza di aspettare parecchie ore nell'attesa dei compagni sovietici. Finalmente arrivarono. Un delirio di entusiasmo. Il corteo si riorganizzò al seguito dei cinque compagni, tutti avviandosi verso il centro della città illuminata a giorno, per raccogliersi alla sede del Consiglio Provinciale*»<sup>90</sup>.

<sup>87</sup> *L'attività dei Sindacati nell'U.R.S.S. illustrata dai delegati sovietici*, in *L'Avanti!*, 4 ottobre 1944.

<sup>88</sup> *Dichiarazioni di Tarasov sull'unità sindacale in Italia*, in *L'Avanti!*, 5 ottobre 1944.

<sup>89</sup> *Riunione sindacale italo-sovietica a Napoli; I delegati sovietici visitano le federazioni socialista e comunista; I delegati sovietici a Cosenza*, in *L'Avanti!*, 8, 11 e 26 ottobre 1944.

<sup>90</sup> *I delegati sovietici a Cosenza*, in *L'Avanti!*, 26 ottobre 1944. Corsivo nostro.

La serie di articoli che copre gli ultimi giorni del soggiorno italiano della delegazione è dedicata esclusivamente al bilancio degli incontri e alle prospettive dell'amicizia con l'Unione Sovietica, cementata dalla simpatia nutrita dalle classi lavoratrici italiane verso la patria del socialismo<sup>91</sup>. Il 12 novembre un trafiletto annunciava l'annullamento del comizio di Firenze, fornendo una spiegazione per la decisione presa: «le difficoltà derivanti dallo stato di guerra e il fatto che Firenze non fa ancora parte del territorio passato all'amministrazione del governo italiano ha reso impossibile la manifestazione popolare prevista a Firenze»<sup>92</sup>. In realtà, come ha illustrato Petracchi, ben altre furono le ragioni che avevano portato all'annullamento del comizio nel capoluogo fiorentino.

Concludendo questa panoramica, possiamo argomentare che sulle pagine dell'*Avanti!* la presenza della delegazione sindacale russa aveva ricevuto una trattazione inferiore rispetto a quella tributatagli dall'organo del Pci. In effetti, sulle colonne del foglio socialista il mito sovietico aveva trovato maggior diffusione e più autorevole divulgazione in una serie di editoriali e commenti, basti pensare all'editoriale di Giuseppe Saragat (1944) in occasione dell'anniversario della rivoluzione di ottobre o al contributo teorico di Umberto Calosso (1944). Addirittura il 20 ottobre era stato pubblicato un testo di propaganda sull'economia di guerra a cura dell'Ufficio sovietico di informazione, trasmesso per radiogramma, che aveva divulgato un'immagine del tutto grossolana dello sviluppo economico russo, con palesi e deliberate distorsioni della realtà e significative omissioni<sup>93</sup>.

Questa condivisione della *langue du bois* staliniana, delle sue tematiche e del suo modo di argomentare, era assai più forte del legame emotivo che si era venuto a creare nelle masse lavoratrici ai cui occhi quei delegati sovietici avevano realmente rappresentato il *sol dell'avvenire*.

<sup>91</sup> *Manifestazione in onore dei Delegati Sindacali Sovietici; La manifestazione in onore dei delegati sovietici; La delegazione sovietica a S. Paolo e a Tivoli; La Delegazione sindacale sovietica riparte per Mosca*, in *L'Avanti!*, 2, 7, 9 e 15 novembre 1944.

<sup>92</sup> *La Delegazione sindacale sovietica non va più a Firenze*, in *L'Avanti!*, 12 novembre 1944.

<sup>93</sup> *L'economia sovietica nelle prove della guerra*, in *L'Avanti!*, 20 ottobre 1944.

## 5. Le impressioni della Allied control commission

Abbiamo già osservato il diffondersi di sospetti all'interno dell'Allied control commission in relazione ai reali obiettivi e agli scopi della visita della delegazione sovietica, nonché i singolari incidenti di percorso che avevano finito per alimentare la sfiducia reciproca. Ma è il rapporto del maggiore Scicluna di metà ottobre, mentre il tour nell'Italia meridionale era ancora in corso, a suggellare il giudizio inappellabile della Labor sub-commission. Non bisogna infatti dimenticare che l'ufficiale italo-americano aveva seguito la delegazione, sorvegliato gli incontri e assistito alle varie controversie e alla loro successiva ricomposizione. Era certamente l'uomo che, per conoscenza diretta e pratica quotidiana, poteva vantare una maggior familiarità con l'argomento rispetto a ogni altro funzionario alleato. Ma il suo giudizio era inappellabile:

«Il tour è, a mio giudizio, stato organizzato con uno sguardo rivolto all'ulteriore diffusione degli ideali sovietici e alla creazione di uno spirito di confidenza e rispetto per la Russia sovietica, piuttosto che come opportunità per i delegati sovietici di vedere le condizioni delle classi lavoratrici e per studiare le organizzazioni sindacali nell'Italia liberata. Ciò è stato confermato dal fatto che l'assenza di Lizzadri a Napoli è stata l'occasione per questo tono demagogico adottato non soltanto dai delegati stessi ma ancor più da Di Vittorio»<sup>94</sup>.

Colasanti, in rappresentanza di Grandi, era stato virtualmente ignorato – aggiungeva Scicluna – e per nulla informato delle motivazioni o dei piani e delle attività dei sovietici. Anche l'incontro con il segretario generale del Pci era stato, a giudizio del funzionario alleato, organizzato da Di Vittorio. Inoltre, il tono dei discorsi pronunciati lontano dai grandi centri abitati e gli incontri con le masse erano stati organizzati anticipatamente dal Pci. Continua Scicluna nel suo rapporto:

«Incontri speciali sono stati generalmente organizzati anticipatamente dal segretario provinciale del Partito Comunista e indubbiamente dopo un ordine

<sup>94</sup> Archivio Centrale dello Stato, Allied Control Commission microfilm, scaffale 51, bobina 158D, Headquarters Allied Control Commission Labor Sub-Commission, 15 October 1944, Soviet Labor Delegation Tour. Frame 279.

di Di Vittorio. I discorsi pronunciati in varie località dal contenuto difforme a seconda delle località e delle direttive date dal segretario provinciale. A Napoli, ad esempio, i discorsi erano più prudenti e certamente non pieni di invettive e provocazioni in favore dell'odio di classe. Fuori da Napoli, d'altro canto, nei piccoli centri, le parole di Di Vittorio sono state più direttamente ispirate alla propaganda comunista e, sebbene il messaggio sia sostanzialmente lo stesso, la forma muta a seconda dell'occasione»<sup>95</sup>.

Lo stesso Scicluna, nonostante il programma del tour non fosse stato mutato nelle sue grandi linee, era sempre stato tenuto all'oscuro dello svolgimento dei comizi fino all'ultimo momento. Inoltre al maggiore non era sembrato un caso che le località scelte da Di Vittorio fossero le medesime in c'era stato un forte sviluppo del movimento comunista fin dalla liberazione. Seguiva poi la descrizione di un tipico comizio, dal momento che tutti si assomigliavano più o meno:

*«Al nostro arrivo la folla ci attendeva generalmente all'ingresso del villaggio, qualche volta con una banda musicale, invariabilmente con un [certo] numero di bandiere sovietiche, e alcune volte esclusivamente quelle bandiere e nessuna altra. La canzone "Bandiera Rossa" è all'ordine del giorno. Ho avuto l'occasione di scoprire che il Partito Comunista è irreggimentato in tutti questi posti, organizzato in squadre [...]. Camicie rosse, simboli rossi di tutte le fogge e distintivi sindacali sovietici erano in grande evidenza tra la folla [...]»<sup>96</sup>.*

In conclusione del rapporto Scicluna, riportando un giudizio di Colasanti o comunque a lui attribuito dal funzionario alleato, riferiva che «Di Vittorio e il suo partito non erano stati smascherati in questa occasione», per aggiungere subito dopo che l'unità sindacale significava assorbimento e non fusione. Questa precisazione del maggiore italo-americano rende palese e in maniera incontrovertibile la diffidenza sia nei confronti della delegazione sovietica sia della componente comunista della Cgil nutrita dalla Allied control commission nell'autunno del 1944.

<sup>95</sup> *Ibidem.*

<sup>96</sup> *Ibidem.* Corsivo nostro.

## 6. Lo sguardo della pubblica sicurezza

Se la diffidenza degli americani aveva trovato indizi più che evidenti a riprova degli iniziali sospetti, la posizione italiana era leggermente più complicata, anche in considerazione dell'unità antifascista che animava il governo e che presupponeva il sostegno di comunisti e socialisti. Nonostante ciò il Viminale fu pienamente informato passo passo dello svolgimento del tour della delegazione sindacale sovietica e dei loro accompagnatori italiani. Prefetti, ufficiali dei carabinieri e funzionari di polizia segnalavano ogni evento, anche il più piccolo, che si verificava in tutte le località toccate dalla delegazione. Ciò che emerge dalla documentazione rintracciata presso l'Archivio centrale dello Stato conferma come il problema dell'ordine pubblico non fosse mai stato veramente rilevante in occasione del tour della delegazione sovietica; si registrò infatti unicamente una sola contestazione, ma di scarso rilievo. Quello che realmente interessava al Viminale era di monitorare la forza e il seguito del Pci, del Psi e della Cgil nelle regioni liberate del Mezzogiorno d'Italia. Non solo: venne attentamente vagliato il contenuto dei discorsi per osservare temi e modalità della diffusione del mito sovietico e delle parole d'ordine comuniste nelle pubbliche piazze.

Le prime segnalazioni pervenute al Viminale riguardano l'arrivo nel comune di Scafati (Salerno) il 9 ottobre, dove la delegazione giunse dopo la tappa ben più importante di Napoli<sup>97</sup>. In un rapporto assai sintetico, il prefetto di Salerno aveva riassunto le fasi salienti della permanenza della delegazione sindacale sovietica nel piccolo comune campano. I delegati erano stati ricevuti nella casa comunale assieme ai segretari confederali Grandi e Di Vittorio, nonché dalle locali autorità dopo il loro arrivo attorno alle 16. Appena 300 militanti socialcomunisti avevano atteso l'arrivo dei rappresentanti dell'Urss per ascoltare Di Vittorio e Tarasov<sup>98</sup>. Sulla visita però era ben più dettagliato il rapporto del comando generale dell'Arma dei carabinieri del 19 ottobre e inoltrato al ministro dell'Interno, al sottosegretario di Stato all'Interno, alla presidenza del Consiglio e allo stesso presidente del Consiglio, a testimonianza dell'importanza della questione.

<sup>97</sup> Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Gabinetto, ff. correnti 1944-46, b. 46, f. 3675 «Visita Commissione URSS».

<sup>98</sup> *Ivi*, R. Prefettura di Salerno, 05850, Salerno, 16 ottobre 1944, Scafati – Arrivo dei delegati dei sindacati sovietici.

«L'On. Di Vittorio prese quindi la parola e, dopo aver salutato i convenuti, inneggiò alle repubbliche dei sovietici e ai suoi rappresentanti. Assicurò poi formalmente alle maestranze che la Confederazione Generale Italiana del Lavoro riuscirà a indurre il Governo a estendere l'indennità di bombardamento a tutti i lavoratori della provincia di Salerno, nonché al pagamento dell'indennità di caroviveri eccezionale. Affermò inoltre che la predetta Confederazione sta facendo vive pressioni verso il Governo, affinché vengano adottati provvedimenti di rigore a carico degli impiegati statali, parastatali e i capitalisti, giudicati responsabili della rovina dell'Italia. Rispose il capo della delegazione sovietica, Tarasov, a nome del comitato centrale del suo paese e di tutti gli organizzati dei sindacati rossi. Dopo aver rivolto un saluto ai lavoratori scafatesi, descrisse le infamie e le atrocità perpetrate dai tedeschi sul suolo russo, e mise in evidenza l'entusiasmo di quel popolo per le continue vittorie riportate sui nazisti. La cerimonia terminò alle ore 15,45, al canto degli inni comunisti. Intervenero circa trecento persone. Nessun incidente»<sup>99</sup>.

Un primo rapporto compilato dalla legione territoriale di Napoli aveva già riferito al Viminale, qualche giorno innanzi, altri particolari sulla permanenza a Scafati:

«L'Onorevole Di Vittorio ha preso quindi la parola e, dopo aver salutato i convenuti, ha inneggiato alla repubblica dei sovietici e ai suoi rappresentanti. Ha dato poi formale assicurazione alle maestranze che la Confederazione Generale Italiana del Lavoro riuscirà a indurre il Governo a estendere l'indennità di bombardamento a tutti i lavoratori della provincia di Salerno, nonché alla corresponsione dell'indennità di caroviveri eccezionale. Ha assicurato inoltre che la predetta confederazione sta facendo vive pressioni verso il Governo affinché vengano adottati provvedimenti di rigore a carico degli impiegati statali, parastatali e i capitalisti, ritenuti responsabili della rovina dell'Italia. A' quindi parlato il capo della delegazione sovietica, Tarasov, a nome del comitato centrale dell'Unione Sovietica e di tutti gli organizzati dei sindacati rossi. Dopo aver rivolto un saluto ai lavoratori scafatesi ha descritto le infamie e le atrocità perpetrate dai tedeschi sul suolo russo, e ha messo in rilievo l'entusiasmo di quel popolo per le continue vittorie riportate sui nazisti. La cerimonia è ter-

<sup>99</sup> *Ivi*, Comando generale dell'Arma dei Carabinieri Reali, riservato personale, n. 21/58 R.P., Roma, 19 ottobre 1944.

minata alle ore 15,45, al canto degli inni rossi, senza alcun incidente. Interventute circa trecento persone»<sup>100</sup>.

Da Lucera il prefetto Cotronei inviava a Roma una lunga e particolareggiata relazione sul tour della delegazione sovietica nella provincia di Foggia il 14 ottobre<sup>101</sup>. Accompagnata da Lizzadri e Di Vittorio, la delegazione sindacale sovietica raggiungeva attorno alle undici e mezzo Brindisi. Dopo aver partecipato alla manifestazione indetta al Teatro Verdi dal Comitato di liberazione nazionale, nel pomeriggio gli ospiti furono portati in visita al cantiere Saca e alla Rinascente per ripartire, attorno alle 16, alla volta di Lecce<sup>102</sup>. Il 17 ottobre la delegazione raggiungeva Lecce, dove venne ricevuta al Comune dalle autorità. Subito dopo 200 persone parteciparono al convegno indetto dalla Camera del lavoro presso la locale sezione operaia. L'indomani, subito dopo la visita al deposito delle ferrovie Sud-Est, circa 4 mila persone attendevano la delegazione al Teatro Apollo per il consueto comizio.

«Hanno parlato oltre esponenti Camera Confederale due rappresentanti delegazione operai sovietici illustrando progressi spirituali intellettuali e materiali raggiunti Russia e necessità abbattere nazione tedesca. In ultimo ha parlato On. Di Vittorio che dopo saluto al proletariato e esercito russo si è dilungato sulla necessità della ricostruzione dell'Italia che si può ottenere soltanto con unione proletaria indi ha accennato ai vantaggi già conseguiti e a quelli da conseguire a favore masse. Manifestazione terminata fra entusiasmo presenti. Ordine pubblico normale salvo lieve incidente provocato da persona non ancora identificata che da una finestra del Municipio proferiva frase offensiva indirizzata partecipanti corteo che protestavano presso Sindaco chiedendo punizione responsabile»<sup>103</sup>.

<sup>100</sup> *Ivi*, Legione territoriale dei carabinieri reali di Napoli, Gruppo di Salerno, n. 20/131 di prot. Ris. Per., Salerno, 10 ottobre 1944, Arrivo di delegati dei Sindacati sovietici a Scalfati (Salerno).

<sup>101</sup> *Ivi*, R. Prefettura di Foggia, Div. Gab. n. Di prot. 4530, Lucera, 15 ottobre 1944, Visita in provincia di Foggia della Delegazione Sindacale Sovietica.

<sup>102</sup> *Ivi*, Ministero dell'Interno, Ufficio del telegrafo e della cifra, telegramma n. 13748, da Brindisi, 17-10-1944 ore 18,40.

<sup>103</sup> *Ivi*, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Ufficio del telegrafo e della cifra, telegramma 13851, da Lecce 18-10-1944 ore 14,10.



Dopo la sosta a Lecce, la delegazione si recò a Taranto per una visita all'arsenale e agli impianti produttivi della città portuale. Il prefetto inviò a Roma un dettagliato rapporto sulla presenza dei sovietici<sup>104</sup>. In occasione dello spostamento della delegazione a Matera si verificò un inconveniente. Nonostante fosse attesa per il 20, la delegazione annullò la visita ma, nonostante ciò, il previsto comizio – cui parteciparono circa 700 persone – al cinema teatro venne tenuto ugualmente, senza la partecipazione delle autorità del capoluogo perché non invitate<sup>105</sup>. L'indomani la delegazione giunse nel primo pomeriggio a Potenza per un comizio, come riferì il prefetto Virgilio al Viminale:

«Sono qui giunti rappresentanti delegazione sindacale sovietica nella riunione svoltasi teatro stabile con intervento circa duemila persone il sindaco ha rivolto ai delegati il saluto della popolazione il capo della delegazione sovietica dopo aver rivolto parole ringraziamento per entusiastiche accoglienze ricevute ha ricordato le sofferenze causate al popolo russo dalle orde nazi fasciste e il contributo dato dal popolo italiano alla lotta contro il tedesco oppressore auspicando la prossima definitiva vittoria degli eserciti alleati nessun incidente»<sup>106</sup>.

Appena lasciata Potenza, attorno alle 17 del 22 ottobre la delegazione sovietica e gli accompagnatori italiani raggiunsero Cosenza dove trovarono ad attenderli, oltre alle autorità locali, i ministri Gullo e Mancini. Gli ospiti furono accompagnati in prefettura e introdotti alla presenza del segretario della Camera del lavoro cosentina. Secondo il telegramma circa mille militanti socialisti e comunisti avevano raggiunto la città per salutare e ascoltare i delegati sovietici. Alle undici del mattino successivo la delegazione partiva alla volta di Reggio Calabria<sup>107</sup>.

Un secondo telegramma diretto al Viminale ci fornisce altri particolari sulla visita a Cosenza:

<sup>104</sup> *Ivi*, R. Prefettura di Taranto, n. 03777 Div. Gab., 20 ottobre 1944, Visita della Delegazione sindacale sovietica.

<sup>105</sup> *Ivi*, R. Prefettura di Matera, Div. Gab. n. Prot. 7808, Matera, 21 ottobre 1944, Visita dei Rappresentanti delle organizzazioni operaie sovietiche.

<sup>106</sup> *Ivi*, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Ufficio del telegrafo e della cifra, telegramma n. 14012, da Potenza 21/10/944 ore 20/40.

<sup>107</sup> *Ivi*, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Ufficio del telegrafo e della cifra, telegramma n. 14072, da Cosenza 23/10/44 h. 18/40.

«Qui giunta automobile delegazione sindacale sovietica composta quattro persone et accompagnate maggiore inglese. Ricevuta Ministri Gullo Fausto et Mancini Pietro si recava salone amministrazione provinciale seguita corteo con vessilli composto oltre mille persone. Predetto salone prendevano parola avv. Vaccaro sindaco questa città, Montalto Ubaldo segretario camera lavoro, sindacalista Colasanna da Napoli, predetti Ministri e infine capo delegazione assistiti interprete. Stamane 23 corrente locali camera lavoro tenevasi congresso sindacale seguito del quale ore 12,40 delegazione sovietica partiva volta Reggio Calabria. Nessun incidente et ordine pubblico normale»<sup>108</sup>.

La visita a Reggio Calabria, dove la delegazione giunse il 23 ottobre alle ore 20, non dette origine a problemi di sorta. Nell'incontro in municipio i delegati sovietici illustrarono ai rappresentanti sindacali confluiti dall'intera provincia il funzionamento dei sindacati sovietici. L'indomani gli ospiti stranieri furono ricevuti in prefettura dalle autorità provinciali e poi tennero due comizi pubblici nel teatro Siracusa e nella piazza del Popolo. Alternandosi nell'ordine degli interventi sindaco, sindacalisti italiani e sovietici parlarono dell'Armata Rossa e auspicarono l'avvento della fraterna amicizia italo-sovietica. La delegazione lasciò alle 16 Reggio per raggiungere Messina, in Sicilia<sup>109</sup>. Sul contenuto dei comizi giunse anche un'ulteriore precisazione dal prefetto Priolo con un telegramma al Viminale: «rappresentanti sovietici e federazione nazionale lavoro hanno inneggiato valore esercito rosso e esaltato progresso masse lavoratrici auspicando fraterna amicizia popolo russo e italiano»<sup>110</sup>. Nella tarda serata del 25 la delegazione giunse a Messina, dove ogni loro mossa fu segnalata dai carabinieri:

«Ore 9 odierno, presenti Autorità Provincia, presiedevano adunata di lavoratori in questo Teatro Massimo Bellini et una delle personalità Sovietiche, compagno Tarasov, teneva breve discorso circa lo andamento e lo sviluppo della

<sup>108</sup> *Ivi*, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Ufficio del telegrafo e della cifra, telegramma n. 14089, da Cosenza 23/10/1944 ore 19.

<sup>109</sup> *Ivi*, Legione territoriale dei carabinieri reali di Catanzaro, Compagnia di Reggio Calabria, n. 114/1 di prot. Div. Riservato, Reggio Calabria, li 24.10.1944, Visita a Reggio Calabria della Delegazione Sindacale Sovietica.

<sup>110</sup> *Ivi*, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Ufficio telegrafico e della cifra, telegramma n. 14289, Da Reggio Calabria 24.10.1944 ore 18,14.

guerra. Ore 10,15 lasciavano Catania diretti Agrigento. Manifestazione svoltasi massimo ordine»<sup>111</sup>.

Il 29 ottobre da Palermo l'Alto commissario Aldisio riferiva al ministero il contenuto del rapporto del prefetto di Messina sulla visita della delegazione sovietica in quella città. Il comizio al Teatro Savoia era stato seguito da una «grande partecipazione [di] pubblico», ma la delegazione non si era trattenuta molto in città ripartendo l'indomani alla volta di Agrigento<sup>112</sup>.

### Riferimenti bibliografici

- Colosso U. (1944), *Originalità della rivoluzione russa*, in *L'Avanti!*, 11 novembre.
- Di Vittorio G. (1944a), *Viaggio trionfale della Delegazione sovietica*, in *L'Unità*, 4 novembre.
- Di Vittorio G. (1944b), *Mobilizzazione senza precedenti*, in *L'Unità*, 5 novembre.
- Iuso P. (2001), *La dimensione internazionale*, in Pepe A., Iuso P., Misiani S., *Storia del sindacato in Italia del '900. III: La CGIL e la costruzione della democrazia*, Roma, Ediesse, pp. 133-ss.
- Maffei R. (2011), *La CGIL di fronte alle lotte di liberazione nell'Est europeo. Casi di studio: Germania Est (1953); Ungheria e Polonia (1956); Cecoslovacchia (1968); Polonia (1980-81). Appunti per una storia ancora da scrivere*, in *Annali della Fondazione Giuseppe Di Vittorio*, Roma, Ediesse.
- Petracchi G. (1990), *Il mito della rivoluzione sovietica in Italia, 1917-1920*, in *Storia Contemporanea*, XXI, 6, dicembre.
- Petracchi G. (1988), *Russofilia e russofobia: mito e antimito dell'URSS in Italia, 1943-1948*, in *Storia Contemporanea*, XIX, 2, aprile.
- Petracchi G. (1984), *Le relazioni tra l'Unione Sovietica e il Regno del Sud: una riconsiderazione della politica sovietica in Italia (1943-1944)*, in *Storia Contemporanea*, XV, 6, dicembre, pp. 1171-1206.
- Saragat G. (1944), *7 novembre 1917*, in *L'Avanti!*, 7 novembre.
- Serra M. (1992), *Sul mito dell'URSS*, in *Storia Contemporanea*, XXIII, 2, aprile.

<sup>111</sup> *Ivi*, Legione territoriale dei carabinieri reali di Messina, Compagnia di Catania interna, n. 6/18 di prot. Div. Riservato, Messina, 26.10.1944, Attività politica – Movimento sindacalista.

<sup>112</sup> *Ivi*, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Ufficio del telegrafo e della cifra, telegramma n. 14318, Da Palermo 29/10/1944.